Anno XXIII. 9 Febbraio 1896. Num. 6.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Centesimi 50 il numero. Un Anno L. 25 (Estero, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 6:

TEMPESTE.

Poesie di ADA NEGRI (Milano, F.lli Treves, L. 4).

Da un bell'articolo della signora Rosa Errera nel nuovo e bel giornale settimanale *il Focolare* che esce a Milano sotto la direzione di Virgilio Colombo:

....Ada Negri è nata poeta. La sua è poesia d'ispirazione: quella poesia che, per una riga di cronaca letta a caso in un giornale, dà all'accesa fantasia la netta visione di un incendio in una miniera, non mai veduto, non mai pensato prima d'allora; quella poesia che fa sentire le lacrime delle cose nei mobili vergognosi gettati sulla strada, e nell'aria palpitante di pietà per la morte di un buon sacerdote; quella poesia che trova nell'immagine la sottile veste del pensiero poetico, e fa dire di una lettera navigante l'oceano

Brano d'alma lanciato a la ventura:

e dire dei miseri onesti

Che per altri fiorir vider la spica
E non hanno rubato;

e descrivere con evidenza che mette i brividi, così la povera maestra morta senz'amore, come "l'ora sacrata de la passione."

Queste son bellezze che non si cercano, che non si vogliono: vengono, e, come dice il Tommaseo, le manda quel Dio che manda i poeti.

IL GIAPPONE MODERNO.

(Viaggio di GIOVANNI DE RISEIS. Milano, Treves. L. 7).

Raramente abbiamo veduto, in questi ultimi tempi, un libro inspirato o dettato con tanta coscienza, come quello del De Riseis, il quale onora non solo le lettere nostre, ma quel senso di onesta e seria critica, quello spirito di acuta disamina e di profonda indagine che fu sempre dote e vanto in Italia delle produzioni dell'intelletto.

Il De Riseis sotto le modeste parvenze di un *touriste* dilettante e quasi col sotterfugio — necessario pur troppo, oggidì, ai cervelli deboli, viziati da superficiali e vaporose letture! — di offrirci una serie di quadri da *impressionista*, ha intrapreso l'opera sua, dopo una solida suppellettile da lui formatasi con larghi studi intorno al Giappone antico, onde giovarsene quel tanto che occorresse ad esplicare la genesi delle differenti manifestazioni del Giappone moderno.

E queste manifestazioni egli, incorniciandole nei paesaggi più incantevoli, più suggestivi, nelle più splendide vedute di un diorama orientale, superbo per le grandi scene che presenta da Yokoama a Nagasaki, le segue via via con bella ed artistica gradazione, tanto più artistica in quanto non avvertita dal lettore, della vita pubblica e privata di questo originalissimo popolo: dalle cerimonie ufficiali e dai ricevimenti mikadonali alle danze delle allegre *geisha*, ai costumi delle seducenti *musmi*; dalle esplicazioni dell'arte attraverso tutte le sue forme, fino agli istituti parlamentari, militari, religiosi del paese del Sole levante.

Nulla è lasciato in ombra di questa vita tal quale si manifesta oggi al Giappone; tutto è armonicamente lumeggiato, onde noi giudichiamo che l'arduo compito cui abbiamo accennato più sopra, sia stato da lui felicemente e pienamente conseguito con lode sua, e più ancora con grande vantaggio di chi si farà a leggere questo libro, che è opera condotta, in pari tempo, con pennello d'artista innamorato su disegno di sobrio e giudizioso pensatore.

(Dal *Secolo XIX* di Genova).

I NAUFRAGHI DEL "POPLADOR."

Racconto di EMILIO SALGARI. (Milano, Fratelli Treves. L. 3).

Nei lavori arieggianti i viaggi straordinari del Verne e del Mayne Reid, ora pare abbia preso il primato Emilio Salgari. .... Nell'ultimo suo racconto egli narra un episodio della guerra scoppiata nel 1847 fra il Messico e gli Stati Uniti di America, nella quale i due comandanti del glorioso brik spagnuolo *Poplador*, Don Paolo Guzman e Michele Galla, compiono tali azioni eroiche da meritarsi, dopo la pace di Gualdalupa-Hidalgo, il primo la nomina di contrammiraglio ed il secondo quello di capitano di fregata.

Tra i più bei capitoli di questo interessantissimo racconto noto le efficaci descrizioni di una battaglia nelle acque della Nuova California, del naufragio del *Poplador*, della rivolta dei naufraghi, e della morte di *Mutoi*, il capo degli antropofagi.

I bambini ed i giovanetti, che amano le forti emozioni delle avventure meravigliose, troveranno nel racconto del Salgari di che rimanere sorpresi ed ammirati.

(Dalla *Roma letteraria*).

AI RAGAZZI

Discorsi di DE AMICIS, 6.ª ediz. (Milano, F.lli Treves, L. 1).

... È una buona appendice al "*Cuore*", e vale più di mille trattati di educazione e di cento galatei.

(Dalla *Roma letteraria*).

*

.... Sono notissimi, poichè tutti — può dirsi — li lessero e li ammirarono; i quattro discorsi che il De Amicis tenne ai ragazzi e alle ragazze nel teatro Vittorio Emanuele di Torino, quando era consigliere comunale. Molti e molti giornali li riprodussero o ne diedero il sunto, lodandone la gentilezza del contenuto e la eleganza della forma, due doti che vanno sempre unite negli scritti di questo simpaticissimo uomo e letterato, in tutti, sia in quelli della vecchia maniera, sia in quelli della nuova. — O perchè non raccoglie in volume quei discorsi, il De Amicis? — fu un domandarsi in generale. Ora eccoli raccolti in volume, insieme con un quinto discorso, tenuto in quest'anno ai ragazzi d'un collegio, esso pure un gioiello di bontà, sotto ogni riguardo. Le famiglie e le scuole saranno ora contente. Una bella prefazione, tutta cuore, tutta buon senso, rende il volume più pregievole ancora.

A questi cinque discorsi del De Amicis io auguro il successo dei successi, il successo del "Cuore", del qual libro, libro aureo, si sono fatte sinora 175 edizioni (caso più unico che raro in Italia!) Che i genitori diano a leggere ai loro figli le nuove pagine del De Amicis, che i maestri le facciano leggere ai loro scolari! Questo, che è il voto mio, deve esserlo pure di quanti hanno a cuore la educazione del popolo, che è di educazione così bisognoso. Mai fu parlato ai ragazzi con un linguaggio tanto semplice e tanto intelligente, dicendo cose altamente morali, umane, modernissime.

E sia dunque lode a te, o Edmondo, o maestro, o amico, o compagno di fede!

(Dal *Diritto*).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 964

del prof. Pietro Croci di Milano.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 960:

(M. C.)

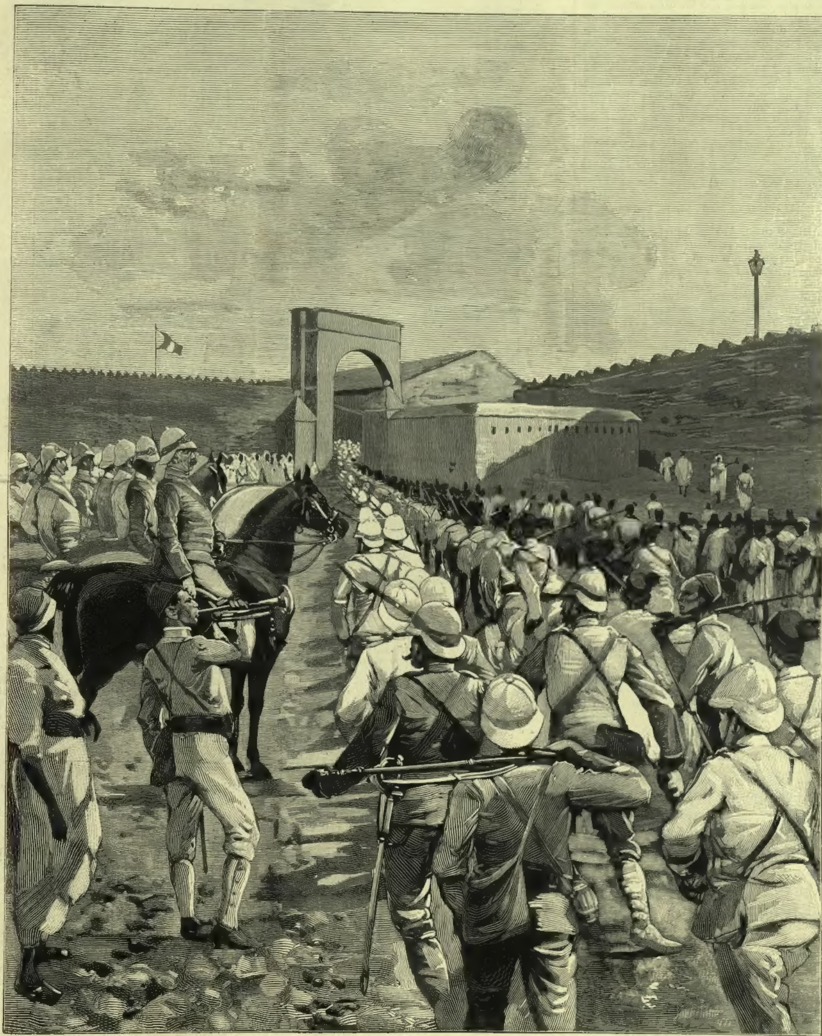
BIANCO.	NERO.
1 A e1–d2	1 R×T
2 D a6–e6	2 Qualunque
3 D e6–d5 oppure A d2–e3 matta.	
1	1 A a2–b1
2 D×P	2 Qualunque
3 D b5–c4 ovvero P e2–e3 matta con varianti.	

Solutori: Sigg. Steisch von Welschermer, Vienna; Domenico Fiorini, Lucca; E. Bidasio, Ivrea; E. Vignali, Lodi; L. Ceccherelli, Arezzo; E. Frau, Lione; A. Mottini, Mantova; S. Fioravanti, Firenze; G. Bulizza, Benevento; R. Fiocchi, Alessandria; V. Savonelli, Palermo; L. Billi, Fano; F. Padillo, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIII. — N. 6. — 9 Febbraio 1896. Centesimi Cinquanta il Numero.



La guerra in Abissinia. — PORTA PRINCIPALE DEL FORTE DI ADIGRAT (disegno di E. X. da schizzo del nostro corrispondente tenente F. Ferrara).

CONVERSAZIONI DELLA DOMENICA

DI

FERDINANDO MARTINI.

È inutile proporsi e dire: non ne parlerò più.... Mentre scrivo li veggo attraverso i cristalli; l'uno che vangò da stamattina, ora ficcata obliquamente in terra la vanga, la regge e si sorregge inforcandone l'estremità del manico con l'ascella; l'altro sulla scala poggiata all'olmo, smesso di potare e legare le viti, agganciatosi il pennato alla cintola, s'è fatto guanciale del mazzo di salci che gli rosseggiano dietro la schiena; il terzo, dirimpetto, seduto sull'orlo del ciglio legge loro le notizie della guerra d'Affrica.

Così è: queste famiglie di contadini toscani tanto alieni per solito dall'occuparsi di ciò che avviene fuor del podere o di là dal villaggio, tanto restii allo spendere, senza tornaconto, non che il soldo il centesimo, ora son tutte associate alla *Nazione*, o alla *Tribuna*, o al *Corriere della Sera*. Nelle case loro i raccontatori di gioconde novelle, spasso delle lunghe veglie, quest'inverno non osano aprir bocca o l'aprono inascoltati. Addio *Fantaghirò persona bella*, addio *Oraggio, Florindo, Leombruno;* innanzi a' fuochi crocchianti ne' camini ampi non si discorre più che della Regina Taitu, di Menelik, di Makonnen e di Mangascià.

E così dapertutto. Ho passato questa settimana in tre grandi città dell'Italia; amici che non avevo riveduto da mesi, anche prima di salutarmi, m'hanno tutti abbordato con l'istessa domanda: che notizie ci sono? Alle ansietà dolorosamente irrequiete si alternano i vaticinii grotteschi de' profeti da farmacia, e i piani degli strateghi sorti in un subito per generazione spontanea; l'angoscioso al grottesco. Ah! se giovasse l'obliare in una fuggevole contemplazione di miraggi le proprie miserie, che sapienza di governo nell'avere indotto un popolo travagliato da guai d'ogni specie a porre e tramutare per mesi interi bandierine di foglio sopra una carta geografica!

*

Io non sono — i lettori dell'ILLUSTRAZIONE lo sanno — un denigratore della nostra Colonia. Non c'è bisogno di descriverla, contrariamente al vero, sabbiosa, petrosa, arida e sterile insomma, incapace di fruttarci alcun utile mai, per persuaderci temperanza ne' consigli e prudenza negli atti. E nondimeno, e appunto perchè io mi studio di considerare il paese eritreo e gli eventi che vi si succedono con animo equo, io dopo essermi in questi giorni riaffacciato a quelli che sogliono chiamarsi *circoli politici*, io, lo dico schietto, temo oramai del pari gli effetti della sconfitta e gli effetti della vittoria.

La sconfitta — fortunatamente improbabile e che Dio tenga lontana — genererà in ogni caso una vittoria ultima che ha da esser nostra. Lo so; c'è chi chiama *fola* e *stoltezza* ciò che noi chiamiamo l'*onore della bandiera....* Ricordo di aver veduto presso alle rive del Gabal, nella tribù degli At-Fazà una *fantasia* di donne durata al suono monotono del *negarit* parecchie ore. Gli ascari della scorta pigliavano con le danzatrici — chiamiamole così — licenze tali che, da noi, il marito o il padre più tranquilli e condiscendenti avrebbero punito d'una pugnalata; là marito e padre incoronano, invece, con battimani e risate. Può darsi che a' tempi nuovissimi — *tout arrive* diceva il Principe di Tailleyrand — il costume degli At-Fazà divenga costume europeo; e può darsi anche che nel linguaggio dell'avvenire *onore della bandiera* sia frase priva di significato: per ora, novantanove su cento degli Italiani, un tale linguaggio non lo intendono affatto. La vittoria ultima ha da esser nostra.

Ma io temo gli effetti della sconfitta, perchè a generare questa vittoria ultima essa ci domanderebbe tristi sacrifizi di sangue e sacrifizi di danaro, necessari sì, ma gravissimi: temo gli effetti della vittoria, perchè tale mi sembra l'infatuamento degli uomini del governo e di coloro che lo sostengono da chiedere al paese, dopo la vittoria e a conseguire non so quali fantastici intenti, sacrifizi di denaro non più necessarii e di certo non tollerabili. Le carte geografiche hanno il difetto d'esser piccole e piane; sicchè ogni distanza vi appare facile a superarsi, ogni espansione agevole a compiersi; e ne' *circoli* che ho detto, chi vuole subito scandagliata la via dell'Aussa, per piombare a suo tempo da Assab, da Raheita, da Haddele Gubo, varcato l'Hauasch, nella provincia di Harrar; chi inseguire gli scioani fino a Borumieda e fortificarvisi a *otturare* le vie di Tagiurra e di Gibuti e impedire a Menelik di rifornirsi d'armi e di munizioni in Europa; chi lascia intendere, copertamente, che le armi e le munizioni si ottengono sempre quando s'abbia di che largamente pagarle; che non sarebbe perciò inutile togliere al Negus Negesti il più e il meglio delle sue risorse. Andiamo dunque nel Ghera, nel Caffa, nel Limmu dove si raccoglie il caffè, dove si commercia l'avorio, dove si cacciano le *viverre* produttrici dello zibetto.....

Ah! il proverbio francese mentisce. Non è vero che *plus on est de fous plus on rit.*

Pur troppo i pazzi non mancano e ridere non si può.

*

Comunque sia e checchè voglia tentarsi, una cosa è da chiedere, e, per tutti i Numi dell'Olimpo, deve ottenersi: che il governo sappia ciò che vuole e il paese conosca le difficoltà e i pericoli di ciò che si vuole. La guerra è la guerra e non si può vincere sempre; e i successi infelici addolorano, non sdegnano. Sdegna invece il pensare che ce li siamo procacciati per negligenza, per iattanza, con l'ignorare o dimenticare le condizioni del nemico, con l'assoluto difetto di ogni preparazione scientifica, politica, militare, morale; sdegna il pensare che da un anno si sta cullando il paese in lusinghe, tacendogli e celandogli il vero.

Si cominciò da Coatit, strepitosa vittoria. Pur in quei giorni fu mostrata a taluno la lettera scritta sul campo istesso di Coatit dal ge-



Fot. Montabone di Roma.

IL GENERALE ELLENA.

Il nome di questo generale è venuto in questi giorni a galla, come quello del duce che dovrebbe occupare l'Harrar per la via d'Assab in nome d'Italia, poichè l'amica Inghilterra non ha consentito ad aprirci la via di Zeila. Ma la voce di una spedizione nell'Harrar or si fa correre or si smentisce. Il Corpo di Stato maggiore vi è contrario per motivi d'ordine militare, come alcuni ministri vi sono contrarii per motivi d'ordine diplomatico e finanziario. E il paese è inquieto per il dubbio che si voglia lanciarlo in nuove e più arrischiate avventure. Resta il fatto che il maggior generale Giuseppe Ellena partì da Napoli il 28 gennaio per Massaua, accompagnato dal capitano Patroclo del genio e dal tenente Fazio d'artiglieria. Egli era direttore generale d'artiglieria e genio al ministero della guerra. Nacque a Saluzzo il 29 marzo 1839. Si laureò ingegnere idraulico e architetto. Fu professore alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio. Pubblicò un trattato sul materiale d'artiglieria. L'illustre finanziere, che fu per pochi mesi ministro di finanza nel gabinetto Giolitti, era suo fratello.

nerale Baratieri a persona che gli è carissima, e nella quale, anzichè gloriarsi di quel combattimento, dimostrava di paventare il combattimento del giorno dopo; e sicuro, com'egli stesso affermava, d'aver fatto il proprio dovere, pensava con rammarico che nessuno lo avrebbe o vivo difeso o morto compianto. Il presagio, per fortuna, non si avverò: ma se il nemico era così temibile oggi, si poteva risparmiarsi di dipingerlo inerme e ramingo domani e per sempre.

Si seguitò con Debra-Ailat.

Mangascià, trovatosi innanzi a'nostri con forze di gran lunga minori, invece d'ingaggiar la battaglia si ritirò, lasciando a nascondere e proteggere la ritirata un migliaio di soldati facilmente sopraffatti e sconfitti. Quello ch'era il suo scampo fu bandito anche quello come un nostro trionfo.

E dopo le iattanze le negligenze.

Ai primi di novembre, parecchi in Italia, e tra essi l'umile sottoscritto, sapevano che Menelik aveva mosso dallo Scioà per il Tigrè sin dalla metà del mese antecedente con *almeno* trentamila fucili, senza tener conto della cavalleria Galla e delle colonne di ras Mangascià e di ras Maconnen da valutarsi più che altrettanto. Il capitano Nerazzini, mandato a Zeila per riferire quanto avvenisse nell'Harrar e nello Scioa, ne aveva dato annunzio al governo per telegrafo, per lettera ad alcuni amici. Ciò è noto; non è noto il perchè non si credesse a quelle notizie, che la assennatezza di chi le forniva, il luogo in cui egli dimorava, la sua esperienza antica delle cose affricane facevano degne di fede; e neppure è noto — ciò che meraviglierà anche più e ch'io posso sicuramente asseverare, — che del telegramma diretto dal Nerazzini al ministro degli affari esteri, il ministro della guerra non ebbe conoscenza veruna.

Ancora: furono spediti da Roma, or fa un anno, nella Colonia dodici di quelli apparati ottici o eliografi, con i quali, in difetto di comunicazioni telegrafiche, si segnala, a maggiore o minore distanza, secondo, naturalmente, la maggiore o minore perfezione dell'istrumento. Gli inglesi han potuto coi loro segnalare sino alla distanza di 96 chilometri. Niun dubbio dunque che se un di cotesti istrumenti fosse stato eretto in Amba Alagi, un altro in una stazione intermedia, un terzo ad Adigrat, noi non saremmo ora a contendere se l'ordine di ritirata fosse dato o no al maggiore Toselli; e la strage avrebbe potuto evitarsi. Ma gli eliografi giacciono — o giacquero sino a pochi giorni fa — nelle casse rispettive a Massaua.

E dopo le negligenze, le mostre inutili. Si mandarono nella Colonia or è poco non so quante batterie di cannoni a tiro rapido. M'imbatto un dì questi giorni in tale che poteva e doveva sapere le ragioni di quell'invio e gli domando:

— È vero che avete spedito in Affrica dei cannoni tiro rapido?

— È vero.

— Per che farne? Non ci sono i cannoni da sette e da nove? I cannoni a tiro rapido sono inutili: rimarranno a Massaua.

— Sicuro: ma come si fa? Menelik ha i cannoni a tiro rapido, il paese se n'è impressionato e bisogna....

Gli voltai le spalle per risparmiargli di terminare la frase.

E dopo le iattanze, le negligenze, le mostre inutili, i silenzi bugiardi.

— Oh! — diranno — silenzi e bugiardi son due parole che non stanno insieme. Chi non parla non può mentire.

Silenzi bugiardi: quando si caccia un paese in un'avventura di questa specie, mentisce chi gli dice quello che non è vero, mentisce chi gli nasconde quello che è vero, ugualmente.

Quanto non s'è durato a far credere al rispettabile pubblico che gli scioani non avessero cannoni! Tanto che il giorno nel quale fu giocoforza dare una siffatta notizia, tutti se ne meravigliarono. E che maggiore e sdegnosa meraviglia nei giornali che il Governo ispira, per l'altra e più inattesa notizia che forse un ufficiale, il quale servì già in Francia, dirigesse il maneggio di quelle artiglierie!

Oh! che inaspettata novità, oh! che luce improvvisa! Via, il Governo tutto ciò sapeva sin dal principio del 1891: dell'arrivo ad Entotto di quindici cannoni a tiro rapido e di un ex-ufficiale dell'artiglieria francese, parente dell'oramai famoso Chefneux, lo avvertiva nel novembre del 1890 il conte Salimbeni nostro residente generale in Etiopia. E allora i cannoni eran quindici: più tardi, cresciuti sino a quaranta, furono fotografati innanzi alla tenda del Negus istesso e il ministro della guerra potè custodirne l'immagine nella propria cassetta.... oh! la novità inaspettata!

E i fucili a retrocarica di fabbrica francese? o quelli sì che sono stati cagione di sorpresa! Dio buono! ma sin da quando, a cagione del famoso articolo 17 del trattato di Ucciali, l'Antonelli e il Salimbeni abbandonarono la corte di Adis-Abeba e ogni relazione diplomatica fu rotta tra l'Etiopia e l'Italia, ras Maconnen avvertì l'Antonelli medesimo che il governo francese aveva offerto a Menelik quarantamila di cotesti fucili. Non glieli avrà poi dati esso stesso: ma ci vuol poco ad intendere che Menelik, il quale, sin d'allora — cioè dal gennaio 1891 — previde e annunziò inevitabile la guerra, non si lasciò certamente sfuggire così propizia occasione di procurarseli, se non dal governo francese, in Francia, col tacito assentimento del governo francese. E queste non sono notizie peregrine, o, come suol dirsi, di sottobanco: son stampate a lettere di scatola nei *Libri Verdi* compilati a cura del Ministero degli affari esteri e presentati al Parlamento.

Dunque tutto era noto: nota la prossimità della guerra ("avremo la guerra a ottobre„ scriveva in un suo rapporto il generale Baratieri il maggio dell'anno passato), noti il numero e la qualità delle armi nemiche; e che un imperatore d'Etiopia potesse intorno a sè riunire un esercito di 70 000 uomini, se non lo avvertivano i documenti diplomatici lo insegnava la storia. Il Raffray, il quale si trovava in Abissinia al tempo della guerra del Goggiam, racconta che l'esercito del Negus durò tre giorni a sfilare sul ponte dell'Abbai; e gli egiziani, così terribilmente sconfitti a Gura dall'esercito di Johannes, calcolarono d'aver avuto contro a sè oltre 150 000 combattenti.

*

Ci furono dunque da parte nostra e imprevidenze ed errori d'ogni maniera. Ho accennato e di volo a pochi fatti, ciascun de' quali ha il suo particolare significato; potrei continuare per un pezzo, enumerando fatti altrettanto tristamente curiosi. A che gioverebbe? Certo, quando si hanno, per così dire, sott'occhio le conseguenze di quelli errori escono dall'animo amare parole: ma rimproveri e recriminazioni sono oramai inutili; non così gli ammonimenti. Tutto questo discorrere della *guerra a fondo* che si fa ne' giornali devoti al governo non si fa per riempire delle colonne, ma, lo capiscono anche i ragazzi, per preparare il paese a veder tradotto in effetti ciò che il governo ha nel pensiero. Poichè e questo e molti altri indizi più gravi inducono a credere che si vogliano tentare grosse imprese, è lecito chiedere che almeno i vecchi errori non si ripetano tra le nuove follie.

Da qualche giorno si comincia a dire e scrivere che bisogna seguire l'esempio degl'Inglesi, e non appena la sorte delle armi ci sia stata benigna, portar la guerra nel cuore dell'Abissinia. E il buon pubblico che non è obbligato a sapere certe cose soggiunge facilmente: bene, purchè sia finita una volta, e voi fate come gl'Inglesi, se il loro esempio vi par da seguirsi.

Gli Inglesi! Ma in quali condizioni fu fatta la spedizione loro? Lo Scioa era tuttavia indipendente, il Goggiam non ancora sottomesso al dominio del negus, il Tigrè in aperta ribellione così come l'Amhara ribellatosi anch'esso in gran parte per le crudeltà matte di Teodoro, il quale si divertiva a bombardare le montagne e faceva mozzare a centinaia le teste sulle alture basaltiche del Wogara per il gusto di vederle rotolare giù negli abissi.

E quali erano le forze di Teodoro? Cinquemila uomini, i quali poi, a furia di diserzioni, si ridussero a cinquecento; e due cannoni: l'uno il *Sebastopoli* che costruito in Abissinia e pesante 16 000 libbre non potè esser portato sul luogo del combattimento; l'altro il *Teodoro* che, vuoi malizia vuoi inesperienza, scoppiò al primo colpo perchè v'era stata posta carica doppia.

Quali e quanti gli alleati di Teodoro? Nessuno. Suo potente e accorto e operoso nemico, invece, Cassa, che fu poi il negus Johannes, allora capo dell'insurrezione tigrina e che agli Inglesi forniva le vettovaglie, le guide, le informazioni, tutto: tanto che sir Roberto Napier potè, senza scaricare una carabina, giungere a Fahla; e dopo un brevissimo combattimento avvenuto colà, nel quale l'esercito invasore non ebbe altre perdite che un morto e diciannove feriti, entrare a Magdala con l'arme al braccio.

E di quali forze si munì l'Inghilterra contro quel pugno di uomini, in quel paese ov'essa arrivava desiderata, sovvenuta dagli indigeni di ogni sorta di consigli e d'aiuti? L'Inghilterra spedì in Abissinia 41 000 uomini di milizie indiane; cioè 14 000 combattenti e 27 000 addetti al servizio de' trasporti e ad altre incombenze: 27 000 tra muli e cavalli, 6000 cammelli, 44 elefanti per l'artiglieria. Ciò nonostante, i comandanti inglesi opinarono che, se Teodoro quantunque stremato di forze, invece di cercare asilo nelle gole di Magdala, avesse piegato verso il sud e passato il Nilo Azzurro facendo saltare in aria o rompendo in qualsiasi modo il ponte portoghese che lo attraversa, la campagna sarebbe stata assai più lunga, costata quattro volte di più e l'esercito inglese sarebbe stato decimato dalla fame e dalle malattie.

Non cerchiamo quanto la campagna sarebbe costata se Teodoro avesse fatto ciò che non fece: certifichiamo quanto costò: oltre trecento milioni; i quali, notiamolo, furono pagati dal tesorò delle Indie "con un ordine in consiglio„ come lo chiamano, nonostante le proteste di quel Vicerè. Come mai? Ve lo dicono gli Inglesi stessi: perchè, per quanto manifesta fosse la necessità di mantenere alta l'autorità della Gran Brettagna sulle sue numerose colonie, il governo non avrebbe osato di domandare quelle somme al Parlamento, persuaso che il Parlamento non avrebbe mai consentito a concederle.

Or dunque, gli esempi inglesi son due. L'Inghilterra provvide seriamente, largamente a tutte le necessità militari: e questo, edotti dall'esperienza, è sperabile facciamo d'ora innanzi anche noi. Inoltre, essa spese nella *guerra a fondo* trecento milioni, senza punto gravare i contribuenti. Questo secondo esempio in Italia è impossibile imitare perchè qui il tesoro delle Indie non c'è. È bene che il buon pubblico, al quale si vanno da qualche giorno ponendo innanzi agli occhi gli esempi inglesi, è bene che il buon pubblico sappia, fra le altre cose, anche questa.

F. Martini.

MONUMENTO A NICOLA FABRIZI.

Dopo undici anni dalla morte, avvenuta in quella Roma, ch'era stata il sogno della lunga sua vita di patriota integro, Nicola Fabrizi, di cui abbiamo parlato nello scorso numero, ha il suo monumento nella Modena nativa. Fu inaugurato lunedì, 3, coll'intervento del ministro Barazzuoli, del presidente della Camera dei deputati on. Villa, ma senza l'on. Crispi che avea espresso il desiderio di trovarsi alle onoranze all'amico suo, e che, anzi, per assistervi di persona aveva fatto più volte rimandare l'inaugurazione. La guerra d'Abissinia e la situazione politica gl'impedirono d'intervenire alla festa patriotica.

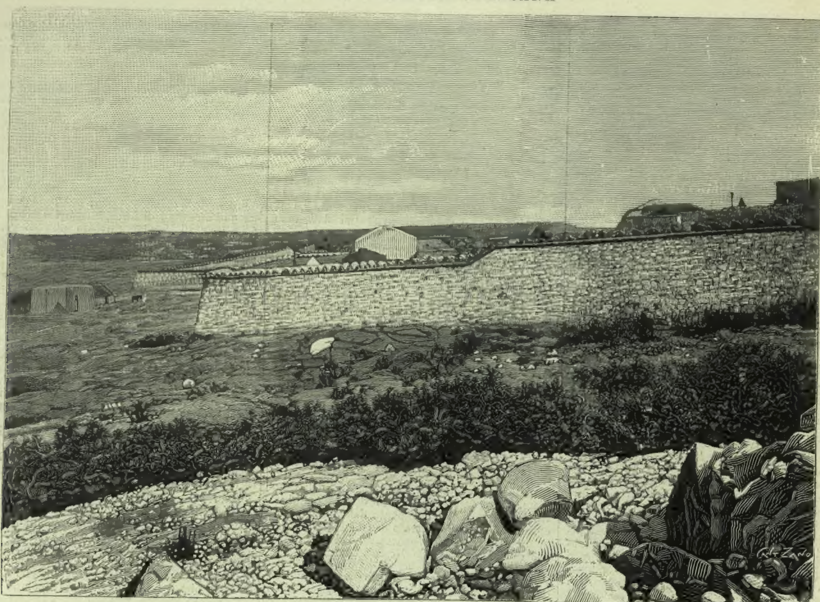
Il monumento sorge nel giardino pubblico, dal lato che guarda il corso Vittorio Emanuele. Consta d'una statua in bronzo e d'un basamento di granito, a' cui lati spiccano due bassorilievi pure in bronzo, rappresentanti l'uno Nicola Fabrizi in carcere e l'altro un fatto di Mentana. Gli stemmi di Modena e di Roma sono scolpiti nel granito. L'illustre patriota sorge in piedi in tutta la sua imponente figura. L'altezza totale del monumento è di 11 metri. Autore del monumento è il signor Giambattista Francesco Fasce di Roma, che riuscì vincitore nel pubblico concorso. Modena colse l'occasione dell'anniversario della sua gloriosa rivoluzione del 31, nella quale il Fabrizi brillò arditamente co' fratelli e con Ciro Menotti per inaugurare l'omaggio di gratitudine che gli era dovuto.

All'inaugurazione, parlò primo il Barazzuoli, che rappresentava il Governo in luogo di Francesco Crispi. Ricordò che il Fabrizi sconsigliò tutte le audacie più pericolose, come la spedizione dei Bandiera ed Aspromonte, e soggiunse queste parole assai giuste, assai belle:

" Qualche anno fa, traversando la Moravia, volli salire a quel funereo Spielberg, che per tanti anni racchiuse nelle sue tombe viventi tesori d'ingegno, di virtù, di patriottismo italiano. Visitai a testa nuda quelle mude orrende, dove soffrirono così a lungo con altri generosi Silvio Pellico, Maroncelli, Oroboni, Confalonieri; toccai con ribrezzo religioso le catene che avevano martoriato i corpi di uomini rei soltanto di aver amata la patria, e uscendo coll'animo oppresso dicevo fra me: Ah se quelli che oggi in Italia scherzano col fuoco, venissero qui, comprenderebbero che cosa è costato di lagrime e di martiri il fare questa nostra patria, e che delitto sarebbe il metterne in pericolo con ideali inopportuni e con dottrine dissolventi le sorti a così caro prezzo conquistate „.

All'on. Barazzuoli rispose il sindaco Malmusi. L'imponente corteo delle associazioni (60 bandiere e cinque bande) si recò poscia ad inaugurare una lapide posta sulla casa di Ciro Menotti, e portante i nomi dei rivoluzionarii arrestati nella notte del 3 febbraio 1831.

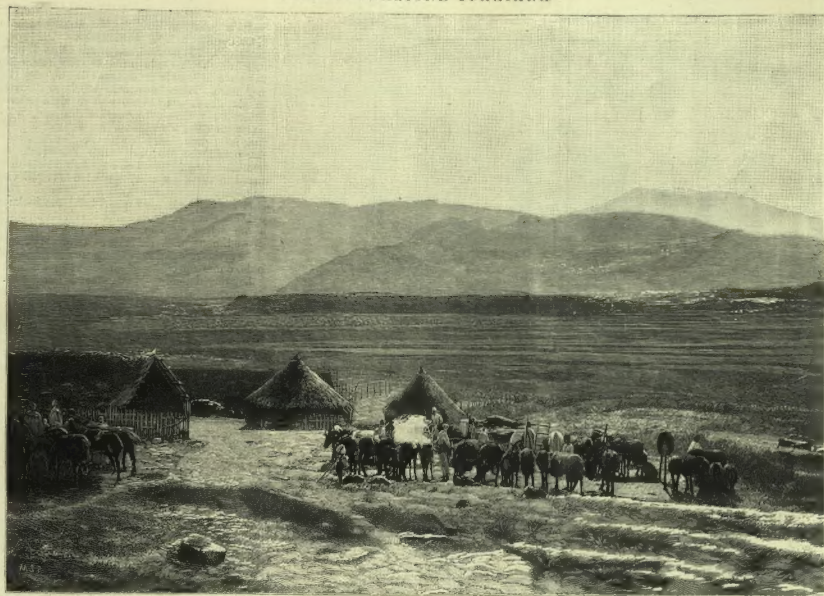




IL FORTE DI ADIGRAT (Ridotto ovest).



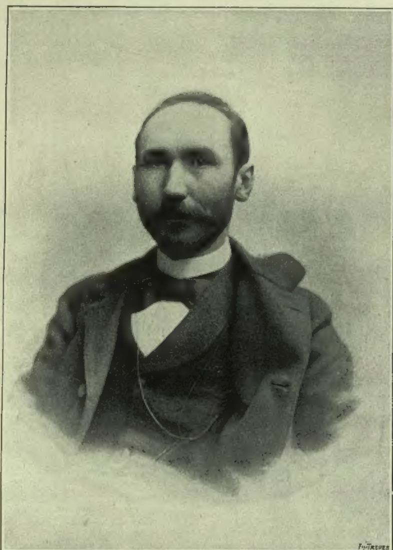
La guerra in Abissinia. — IL FORTE DI ADIGRAT (Ridotto nord) (fotografie del nostro corrispondente tenente F. Ferrara).



ADIGRAT. COMANDO DI TAPPA.



La guerra in Abissinia. — LA CONCA DI ADIGRAT VISTA SCENDENDO LA COLLINA (fotografie inviateci dal nostro corrispondente signor P. Billotti).



IL MAESTRO ANTONIO SCONTRINO.

RIVISTA TEATRALE

LE DUE OPERE NUOVE.

La *Cortigiana* di Antonio Scontrino al Dal Verme di Milano, la *Bohème* di Giacomo Puccini al Regio di Torino, sono i principali avvenimenti teatrali non solo della settimana ma di tutta l'attuale stagione di Carnevale: la prima fu per i molti la rivelazione di un forte musicista, la seconda, attesa con immensa aspettazione, è tema a discordi discussioni.

I.

La Cortigiana.

Cominciamo dall'opera che prima affrontò.... gli applausi. Antonio Scontrino non è nuovo al teatro. Troppo presto, quando ancora la ricchezza orchestrale della polifonia wagneriana, non aveva conquistato le platee, egli fece rappresentare al Dal Verme *Matelda*, un'opera dagli intendimenti — per quel periodo — avveniristi.... Quale ne fu il successo?... Passò incompresa. Il maestro non si lasciò vincere dallo sconforto, non abbandonò, come altri, il teatro. Con la serenità di chi attende sicuro la sua stella, incominciò un'opera colossale: la costruzione di uno spartito dalle linee grandiose, un dramma d'amore, e di guerra, incominciò *La Cortigiana*. Non sospinto dalle impazienze degli autori fortunati, lavorò calmo, cercò le minuziose finezze degli accordi orchestrali, le sfumature più delicate nel canto e negli strumenti: tornò sul già fatto, e sottopose ad un severo esame la prima ispirazione: modificò, rifece.

Intanto l'opera wagneriana conquistava terreno, si faceva invadente, trionfava, signoreggiava, e l'inno trionfale suonava a lui d'attorno come un incitamento. Il pubblico veniva finalmente all'arte da lui propugnata; egli poteva dunque liberamente creare come gli dettava dentro, senza concessioni che gli ripugnavano.... Così nacque *La Cortigiana* — una dozzina di anni or sono. Ma scrivere un'opera è meno che niente, se l'opera non trova chi la metta in scena.

Non starò qui ad esaminare per quale serie di difficoltà, di piccole lotte, di piccoli intrighi, lo Scontrino, di cui tutti riconoscevano il valore (che rivelò anche in un'opera da salotto *Gringoire*, un giojello), dovette aspettare tanto a vedere l'attesa rappresentazione della sua *Cortigiana*. Forse contribuì al ritardo anche l'incontentabilità dell'artista che sognava per la sua opera, una interpretazione ideale, di una perfezione irraggiungibile. Nuove tendenze, nuove correnti, mutarono ancora i gusti del pubblico; assopite convenzioni risorsero e risorsero le impazienze delle platee. Così *La Cortigiana*, se ora ebbe successo, non fu da tutti apprezzata come meritava: le bellezze dei particolari risaltarono meno, per il soverchio sviluppo dato ad essi, rispondente al periodo artistico nel quale l'opera fu concepita.

La Cortigiana è un dramma d'ambiente storico, ideato e verseggiato da G. T. Cimino, noto autore di qualche buon lavoro drammatico. Un forte dramma d'amore si intreccia ai dolorosi episodi dell'assedio della Roccella; ove verso il 1625, si erano trincerati gli Ugonotti. Il solo personaggio uscito dalla storia che abbia un sufficiente rilievo è il cardinale Richelieu, gli altri sono creazioni di fantasia: tale la protagonista Ada, tale l'innamorato di lei l'ugonotto Rainardo. Ada, la cortigiana, amica del Cardinale e dei signori della corte di Francia, affascina colle sue arti — forse coll'intendimento di favorire le mire del Richelieu — il capitano ugonotto Rainardo; questi la crede onesta e passa di notte gli avamposti, per tubare il puro e santo amore con lei. Fatto prigioniero, quale informatore del nemico, è condannato al capestro; ma Ada, che ricambia il suo amore, fugge con lui e rimane nell'assediata Roccella. Ma la Roccella deve cedere. Richelieu rispetterà la vita e la fede dei cittadini; solo uno dovrà pagare colla vita la sua fuga sleale: Rainardo. Questi, incaricato di trattare la resa, accetta il patto. Ada, coi suoi vezzi e colle sue lusinghe, fa mutar consiglio al fiero cardinale. Egli perdonerà se Ada sposerà Rainardo. Ada accetta, ma al momento di partire con lui, che la crede pura, le vien meno il coraggio e si uccide gettandosi da un'alta torre nel mare. Senza base nella storia o nella leggenda, senza aver avuto vita in altra opera di fantasia, poema o romanzo o dramma, il personaggio della Cortigiana, ha fisonomia incerta indecisa: non commove nè per i casi suoi, nè per quelli che provoca; tutto l'interesse dello spettatore si concentra non sulle situazioni drammatiche ma sui quadri scenici e musicali che si seguono.

E i quadri riescono quasi tutti musicalmente efficaci. Già il preludio sinfonico rivela un compositore sicuro nello spunto melodico, originale, nei procedimenti armonici ricco e personale. Al rombo delle artiglierie s'alza la tela, e una preghiera limpida, come un canto di chiesa, rompe il sinistro echeggiar dei colpi. Una scenetta inutile, che vi fa appena intravvedere re Luigi XIII, dà motivo ad un coro grazioso, pieno di sapore storico. Peccato che troppo lungi dal re e dalla sua Corte ci conduca poi l'azione, e l'autore non abbia quasi più occasione di dar sviluppo a un ambiente tipico tanto bene improntato. L'arrivo del Cardinale mette un accento ironico allo spensierato chiacchierio, che accompagna la partenza del re e della Corte. Viene Ada, la cortigiana, e ne annunciano l'arrivo le arpe con strappi e dolci accordi, accompagnati da un limpido trillare dei flauti. Così sarà sempre annunciata la protagonista; più che il personaggio in sè la musica ritrae l'immagine che ne ha Rainardo:

> Purissima, fragrante
> Di vergineo candor. Pianta che beve
> Le rugiade delle albe e s'invermiglia
> Al sol meridiano in sul rosaio.

A questi versi detti da Ada, il duetto tocca il punto culminante e raggiunge l'effetto massimo, non solo del pezzo, ma di tutto l'atto. Piace però un vigoroso terzetto all'arrivo di Rainardo; e impressiona la chiusa, un inno patriottico di grandiosità wagneriana.

L'atto secondo, un quadro di tristezza, è il migliore. Il preludio narra l'angoscia di un amore infelice; poi il canto cupo dei rocellesi languenti per fame, sale a una preghiera, sul tema del famoso corale luterano. Un recitativo di Ada, sui motivi del preludio dell'atto, racconta le sue sofferenze. Sorvoliamo sul duetto d'amore per arrivare alla potente scena dei legati che chiedon la resa. Il quadro è scenicamente d'effetto; presenta l'ansia del popolo, l'impassibile attesa dei soldati, la solenne gravità dei legati e dei magistrati. Il giuramento, una frase nobile, magniloquente detta dai legati, ripetuta dal coro, commentata dagli strumenti, che si innesta e si intreccia e finisce nei gravi accenti dell'inno luterano, fa grande impressione.

L'atto terzo è quasi tutto occupato da un lungo duetto fra Ada e il Cardinale: la prolissità di un dialogo poco interessante è resa meno evidente da un orchestrale che trae da ogni nuovo atteggiamento dei personaggi motivo a graziosi commenti; la recitazione del frammento di una tragedia, — una specie di madrigale — offre al maestro l'occasione di creare una pagina di musica delicata e affascinante.

Pure l'atto terzo piace meno degli altri; l'ultimo invece segna un crescendo nel successo. Piace il monologo di Rainardo, piace ancor più un assolo per violino, dalla melodia ispirata, patetica, tema al seguente duetto di Ada e Rainardo, nel quale la passione erompe in caldi accenti d'amore e d'angoscia. E piace anche la tragica chiusa. Ma perchè non finire il dramma al momento che Ada va a frangersi fra gli scogli? Le poche battute che seguono, la breve agonia della protagonista, fra l'inazione di quanti l'attorniano, raffredda l'effetto della catastrofe. L'autore ha già fatto dei tagli; ne faccia un altro, e saremo tutti soddisfatti.

*

Ho accennato al difetto di origine di questo lavoro e ne ho forse detto il maggiore, un difetto da tutti notato, sempre però col riguardo dovuto alla serietà e alla forza di un vigoroso artista, anzi ravvicinandolo all'immenso Wagner. È un confronto arrischiato e tanto in bene come in male può sembrare ingiusto. Lo Scontrino non va infatti confuso cogli imitatori dell'intransigente maestro teutonico.

Il suo spartito ha piuttosto un colore meyer-

beeriano, dovuto non solo all'argomento, ma ad una rara forza di espressione combinata ad una meticolosa coscienza di contrappuntista. Il nostro autore però si distingue e si singolarizza per il talento di caratterizzare, a tratti evidenti e sicuri, tipi, pensieri e momenti scenici. La sua orchestra è un discorso a volte vigoroso, a volte soavissimo, a volte magniloquente: sempre vivo, smagliante, chiaro, affascinante. Ma il discorso si prolunga talvolta oltre il conveniente, l'oratore inebbriato lui pure dalla ricchezza del suo eloquio, travolto dall'onda irruente, parla, parla, parla, riuscendo l'ultimo a stancarsi. È un difetto di sovrabbondanza, è un difetto di oratore meridionale: Scontrino è siciliano.

La Cortigiana ha avuto un'ottima interpretazione. La signora Stehle ha saputo dare una fisonomia spiccata al personaggio della protagonista, tanto nell'azione quanto nel canto; il tenore Garbin fu un Rainardo molto corretto, e specialmente efficace nei dolci canti d'amore. Piacque meno il Tamburlini, che non trovò forse nella parte del cardinale Richelieu, improntata senza grandiosità dal drammaturgo, modo di mettere in evidenza il suo talento.

Lodi generali, lodi sincere, van date al maestro Mugnone, sotto la cui bacchetta l'orchestra freme, vibra, palpita, trasporta.

II.

La Bohême.

Cambiamo metro. Dopo il tragico dramma d'amore della Roccella, fra il rimbombar cupo delle artiglierie, la patetica storia dell'amore di Mimi e di Rodolfo, nel frastuono lieto del quartier Latino. "Un' elegia in un baccanale„ tale è la *Bohême* quale Giuseppe Giacosa e Luigi Illica trassero dal celebre volume di Murger, e Giacomo Puccini vestì di soavi e leggere melodie. Giacosa ed Illica fusero insieme Mimi e Francine, formando in Mimi una graziosa figurina dolce e delicata sacra all'amore ed alla morte, e la fecero incontrare con Rodolfo — il poeta della *Bohême* — precisamente come Francine incontra Giacomo, nella soffitta fredda, nella poetica notte lunare. La storia dell'amore dei due giovani che incomincia al primo quadro, ha un lievissimo rilievo al secondo, dominato dal chiasso carnevalesco di una vigilia di natale. Qui comparisce e si mette in evidenza Musetta, la gaia spensierata, incerta sempre fra l'amore per Marcello — il pittore — e per gli abbigliamenti di velluto e gli agi della vita. La storia d'amore ricomparisce al terzo atto, in una giornata di neve, a una barriera di Parigi fra l'andirivieni dei carri, e le richieste dei doganieri. Mimi, nascosta, ascolta le dolorose parole di Rodolfo. Egli la vuol abbandonare, perchè trovi chi meglio sappia ripararе dal freddo, dagli stenti, la povera Mimi condannata a morire di tisi.... E Mimi l'abbandona, con commoventi parole d'addio. Il dramma gentile si chiude dove era incominciato, nella fredda soffitta di Rodolfo. Quivi Mimi viene a morire, affondando le mani, che non vogliono riscaldarsi, nel manicotto, che fu l'ultimo suo desiderio di malata. Quando Rodolfo e Mimi si uniscono nel primo bacio d'amore, un bianco raggio di luna li avvolge, quando si riuniscono per il bacio estremo, un raggio di sole contorna, come aureola, le loro teste. Nel gentile particolare, come in tanti delicati dettagli rifulge l'arte di un finissimo poeta, mentre nella spezzatura del dialogo, nell'intrecciarsi continuo degli episodi si rivela il commediografo, abituato a cercare nella varietà e nel movimento un continuo e novo interesse per lo spettatore; varietà e movimento che deve invece creare enormi difficoltà ad un musicista coscienzioso posto ad ogni istante al bivio: o rompere il periodo musicale, e riuscire trito, o non curarsi troppo della parola, e nasconderla sotto l'onda musicale.

Quale via ha seguito il musicista? Un po' l'una e un po' l'altra. In principio è meticoloso coloritore di ogni particolare. L'opera comincia senza preludio di sorta; una strappata dei violini e si alza la tela, su un gaio e caratteristico quadretto. Sono in scena Marcello e Rodolfo, e l'orchestra commenta l'arguzia del loro dialogo; l'arrivo d'un terzo compare aumenta l'allegria, e l'episodio della tragedia di Rodolfo — data alle fiamme atto per atto, per riscaldare la soffitta — episodio scintillante in orchestra per il tintinnar gaio dei triangoli, ha un simpatico colore falstaffiano: la comicità aumenta all'arrivo di Schaunard, con un bel gruzzolo di scudi, e gli strumenti accolgono il soccorso inatteso, mormorando una marcia assai vivace: che nell'accelerarsi del suo movimento, diventa a un tratto una gaja e spigliata tarantella.

Giunge il padrone di casa Benoit a chiedere il pagamento dell'affitto: la scena fa pensare per situazione e per colore musicale alla vecchia opera buffa italiana, diverte ma si prolunga un po' troppo; e l'enfasi comica di qualche particolare sembra soverchia. Resta solo Rodolfo, s'ode picchiare all'uscio. È Mimì, la pallida e gentile sartina; le si è spento il lume ed ora sente che le vengon meno anche le forze. Alla frase *Che viso da malata!* piglia le mosse un duetto pucciniano, dolcissimo nel racconto di Rodolfo, commovente in quello di Mimì, la cui frase iniziale: *Mi chiamano Mimì*, fa vagamente pensare alla frase tipica della *Manon* — dello stesso Puccini — *Manon Lescaut mi chiamo*; ma il pubblico commosso non ragiona e non critica: la facile e ispirata melodia scende a toccare le più profonde fibre del cuore, e il duetto, rotto con molta arte da una comica quartina degli amici dalla via, suscita il più schietto entusiasmo.

Il secondo quadro ci vuol far conoscere il Quartier Latino alla vigilia del Natale. Scenicamente il frastuono dei bottegai, dei venditori ambulanti, dei passeggeri è reso molto bene: musicalmente non riesce ad interessare abbastanza: le spezzature del dialogo e il movimento dell'azione non acquistano mai fusione di unità, mentre i piccoli episodi non hanno rilievo. L'arrivo di un gruppo di bambini schiamazzanti attorno a un venditore ambulante di giocattoli, diverte le anime ingenue, ma sembra puerile. Solo l'arrivo di Musetta, col suo vecchio protettore Alcintoro, e lo scambio ironico di facezie fra lei e Marcello riposano un istante dal frastuono scomposto; e viene molto gustata la canzone di Musetta, in tempo di valzer, e di colore napoletano, *Quando men vo soletta per la via....* destinata alla popolarità. Subito dopo, il frastuono indiavolato riprende ed è rotto ma non attenuato dall'arrivo di una banda militare che suona la ritirata.

È l'atto che suscita le maggiori discussioni. È opera comica, o piuttosto operetta? L'appunto più serio che si può fargli, è una mancanza troppo palese di color locale. Ho già accennato alla canzone *napoletana* di Musetta, ma tutto l'atto ha un brio italiano e meridionale e si può chiamare: una festa di Piedigrotta.... a Parigi. I librettisti che mostrano i personaggi seduti all'aperto, a Parigi, in un pomeriggio di dicembre, contribuiscono a farlo credere. Tuttavia, non ostante i molti difetti, l'atto diverte: un po' per merito dello spettacolo, insolito in un grande teatro d'opera, un po' per la varietà del movimento scenico, specialmente perchè mette una nota vivamente allegra fra la mestizia dominante.

E la mestizia torna a dominare al terzo quadro; che pur comincia gaio nel canto interno di Musetta, sullo scampanio lontano, che annuncia il nuovo giorno. È mesto l'arrivo di Mimì, che viene a cercare il suo Rodolfo. È mestissimo il terzetto, fra Rodolfo, Marcello e Mimì, quando Rodolfo rivela all'amico il male della sua amante, e Mimì ascolta dietro un albero; e l'orchestra ha funebri accenti; e più mesta la fa apparire il contrasto delle gaie risate interne di Musetta. La tristezza incombe ancora al duetto dell'abbandono; la musica fa pensare a Manon.

L'atto termina con un quartetto: da una parte i dolorosi accenti di Mimì e Rodolfo, dall'altra lo scambio comico di invettive fra Musetta e Marcello: il contrasto è ben riuscito tanto drammaticamente quanto musicalmente, e forma uno dei punti meglio riusciti del lavoro.

L'ultimo quadro si riannoda col primo: è la stessa soffitta, e come al primo quadro Marcello davanti ad una tela sta dipingendo, e Rodolfo medita al suo tavolino; ma non sono più gai e spensierati: Musetta e Mimì lasciarono un profondo rimpianto nel loro cuore.

Il duetto fra i due amici è un bel pezzo musicale, specialmente per l'eloquenza dell'orchestra che rievoca la storia delle due belle donnine. Come nel primo quadro, anche ora arrivano i compagni di *bohême*.... Cercano di sbizzarrirsi, in una danza pazza, più goffa che comica; la musica, vivacissima, si interrompe all'improvviso, una straziante strappata dei violini annuncia l'arrivo di Musetta che accompagna la morente Mimì.

Da questo punto il Puccini dà sfogo alla nota dolce d'amore, e le patetiche melodie fanno più commoventi le parole d'amore di Mimì, la preghiera di Musetta, e gli accenti strazianti di Rodolfo. Particolarmente voglio notare come uno dei brani più riusciti, di tutto lo spartito, il saluto di Colline — lo scettico filosofo — alla sua vecchia zimarra:

" Vecchia zimarra, senti,
io resto al pian, tu ascendere
il sacro monte or devi.... „

C'è nelle parole tutta l'arguzia dello scetticismo, ma nel tono della voce vibra il pianto, e il cupo, grave, lento accompagnamento, svela tutta la commozione che pure lo scettico vorrebbe nascondere.

Un'altra graziosa pagina è il mesto assolo appassionato di Mimì:

" Sono andati? fingevo di dormire.... „

che preludia all'ultimo duetto, e ripete più tristi e più dolci le frasi d'amore del primo atto.

La morte di Mimì è vera, semplice, umana in tutti i suoi particolari, una scena della vita: la musica può solo avvolgerla come un velo. Puccini ha il merito di averlo compreso, e di non offuscarla per idealizzarla troppo. Riesce commovente come dovrebbe?... Non mi pare. "Tutto quanto vuol riuscire lirico deve essere nell'insieme assai ragionevole, ma nei particolari un po' irragionevole. „ Così sentenziava Goethe.

In questa chiusa tutto è studiato, pesato; troppo ragionevole insomma, onde difficile riesce salire, elevarsi a quel lirismo che è fonte delle maggiori emozioni.

Ho detto sul principio che sul merito complessivo di questa *Bohême* fervono vivissime discussioni. Un po' di colpa l'ha Wagner. La polifonia imponente del *Crepuscolo degli Dei*, fece giudicare da alcuni con ingiusta severità, la semplicità orchestrale del Puccini. Udii parecchi torinesi ripetere: "Non sembra nemmeno più la stessa orchestra„. E non lo era e non doveva esserlo. A parte l'inopportuno confronto, l'opera offre molti punti deboli, e l'attaccarla non riesce difficile. Abbiamo visto che il color locale non vi è curato; si può soggiungere che i particolari comici dell'opera, e per conseguenza i tipi che li incarnano, hanno poco rilievo; l'orchestrale non è molto vario, si può rilevare l'abuso di effetti all'unisono, e l'insistenza del colore patetico, e le reminiscenze della *Manon;* si può provare che si poteva fare di più e meglio.... ma bisogna infine ammettere che è un'opera che interessa, diverte, e si torna a sentirla volentieri.

La tavolozza orchestrale non è molto ricca, ma i pochi colori adoperati sono uniti con garbo ed eleganza. La melodia è varia, ma è personale e sentita. "Esce dal cuore e penetra nei cuori„ ho detto altra volta parlando della *Manon Lescaut;* debbo ripetermi, io pure, a proposito di *Bohême*. Qualche brano, come il saluto di Colline alla vecchia zimarra, rivela una grande potenzialità d'artista. Specialmente rifulge la conoscenza chiara delle esigenze del pubblico e nella misura dei pezzi e nel garbo infinito con cui il compositore sa alternare e fondere il patetico col comico; nel rilievo dato a certi episodi insignificanti, e nell'uso di procedimenti orchestrali noti e di effetto immediato e sicuro. In omaggio a tutte queste qualità buone e cattive, non ostante gli attacchi violenti degli ortodossi, dei censori, dei precettori di musica teatrale, la *Bohême* avrà dovunque, come a Torino, pubblico ed applausi. Nelle prossime settimane Roma e Napoli ci daranno ragione o torto.

La rappresentazione di Torino ha avuto un eccezionale splendore per l'allestimento scenico ideato con fine gusto d'artista dal pittore Hohenstein, e per l'interpretazione accurata d'ogni artista. Si distinsero le signore Ferrani e Pasini. Quest'ultima ha saputo essere una Musetta tutta fascini e seduzioni, elegante nel canto, nel vestire, nell'azione. Cesira Ferrani rivelò, nella parte di Mimì, nuovi aspetti del suo talento versatile. Ella, che già seppe dare alle due *Manon* — di Puccini e di Massenet — così giusto colore di grazia e di frivolezza, fece rivivere nei languidi abbandoni della persona, nel cereo pallore del viso illuminato da un lieve sorriso, nel canto vibrante, la bontà ed il dolore, la povera malata e innamorata modistina, quale Murger la descrive. Nulla in lei ricorda la spensierata amante di Desgrieux; ella sa singolarizzare i due tipi pagini meglio dell'illustre compositore, può quindi con diritto vantarsi d'aver superato.... il maestro.

Leporello.



VEDUTA DI DEBRA DAMO (fotografia inviataci dal nostro corrispondente P. Billotti).



La guerra in Abissinia. — L'ECCEGHIÈ TEOFILOS DI AXÛM (fotografia del nostro corrispondente tenente F. Ferrara).



La guerra in Abissinia. — ACCAMPAMENTO DELLE TRUPPE ITALIANE DI RINFORZO NELLA CONCA DI ADIGRAT (disegno di Dante Paolocci da fotografia del tenente F. Ferrara).

NOTERELLE.

La questione dei "plagi di d'Annunzio„ è diventata una questione del giorno. La stampa francese e la stampa italiana se ne occupano con eguale ardore. Fu inventata una nuova frase: la cleptomania letteraria. Si fanno inchieste, com'è la moda, per sentire l'opinione de' letterati: in Italia l'ha aperta il "Capitan Cortese„, in Francia il "Gaulois„. Lo stesso poeta, che suol essere serenamente imperturbabile, s'è scosso, ed ha mandato ad un redattore del *Figaro*, una lettera trionfale, che tutti i giornali del mondo hanno più o meno riassunta; a noi piace riprodurla nel testo integrale:

*

Monsieur et cher confrère,

Vous voulez donc vous occuper un peu, vous aussi, de tout cet imprévu tapage qui se lève autour de mon nom et qui menace presque d'étouffer en Italie la grande clameur patriotique contre ce perfide roi Ménélik?

Je vous remercie bien cordialement de l'intention amicale; mais je pense que, exception faite pour la ridicule emphase de mes accusateurs (malicieux ou bien naïfs?), il n'y a dans tout cela rien qui vaille la peine d'être relevé.

Quand j'écrivais *Il Piacere* j'étais très jeune; et, en bon Latin, amateur de gemmes gravées, traducteur de Catulle et de Martial, j'avais un goût singulier (et déplorable, si vous voulez) pour certaine iconographie érotique. J'empruntai quelques images et quelques détails au livre d'un contemporain tombé par hasard sous mes yeux, comme j'en cherchai d'autres dans les chroniques romaines du seizième, du dix-septième siècle et dans les joyeux conteurs toscans, ou bien dans les hasards des conversations mondaines. Ce sont là de petits gestes et de petits mots, assez bizarres. Quelle importance ont-ils dans la composition et dans la signification de l'œuvre d'art? Si peu d'importance que, quand je dus remanier mon juvénile *Piacere* pour l'édition française, moi-même (faut-il répéter encore une fois que ni mon excellent traducteur ni aucun autre n'a jamais touché arbitrairement à l'intégrité d'une seule de mes pages?) moi-même je supprimai ces particularités inutiles, et bien d'autres, auxquelles mon goût épuré ne saurait plus se plaire.

D'ailleurs, la question — pour l'art — est une seule. Ai-je su marquer à mon sceau personnel même ces emprunts insignifiants? Ceux qui connaissent le texte italien peuvent répondre.

L'originalité véritable d'un écrivain réside en cette vertu du verbe par laquelle tout ce qu'il touche semble lui appartenir pour toujours. D'Horace à Ronsard, de Virgile à Racine, du Dante à Gœthe, du Boccace à Balzac — *si parva licet*, etc. — tous les grands ouvriers de prose et de poésie ont pris leur bien où ils l'ont trouvé; et tous ces commentaires scolastiques qui fatiguèrent notre studieuse adolescence ne sont-ils pas des "consciencieux dépouillements„ semblables à celui qu'on vient de faire avec tant de malice et tant de naïveté sur quelques pages de mon premier roman? Mais qu'est-ce que cela peut bien prouver? Méconnaîtrez-vous l'originalité profonde de votre immense Rabelais parce que vous avez rencontré dans la forêt épaisse de son œuvre plusieurs arbustes odoriférants transplantés du magnifique verger de la Renaissance italienne!

"Si je regarde un peu dans le passé„, écrivait Théodore de Banville dans une de ses lumineuses *Lettres chimériques*, qu'il faudrait relire, "je vois tout de suite que le plus effronté des plagiaires est précisément le plus grand des poètes français: le divin, l'adoré, l'inimitable, le prodigieux La Fontaine!„

Il faudrait relire cette lettre — Du Plagiat — qui me semble trancher la question avec une fine lame étincelante. Mais je n'invoque pas la grâce agile de cet illustre poète à ma décharge, pour un bas cancan provincial. La littérature italienne contemporaine n'est qu'un gentil commérage qui se traîne par les pharmacies et les cafés du doux royaume. Autrefois, le thème favori était l'abominable désordre de ma jeunesse; aujourd'hui, c'est mon inexplicable amour de la solitude. "Que peut-il faire là-bas? Sans doute, il étrangle et dévore les femmes et les enfants des environs. Et M. de Vogüé le protège.... Ah! quand nous deciderons-nous donc à le pulvériser? *Delendus! Delendus!*„

Il n'y a rien de bien littéraire en tout cela, comme vous voyez.

Ainsi mes bons amis d'Italie — qui ne peuvent pas me pardonner le libéral accueil fait en France à mon art, ni mes sincères dédains, ni particulièrement la constance ardente de mon effort parmi la commune stupidité — ont cru pouvoir facilement détruire, avec les faibles égratignures de leurs ongles rongés, une œuvre qui se compose, jusqu'aujourd'hui, de vingt volumes. En voulez-vous des phrases et des images, mes bons amis qui vivez quotidiennement des miettes tombées de ma table!

Permettez-moi de rire tranquillement, comme d'habitude; et je vous dis: comme d'habitude, parce que ce vacarme puéril dure depuis dix années, comme la guerre de Troie — bien que la très blanche Hélène, hélas! soit absente.

Par bonheur, je suis un arbre qui conserve toutes ses racines intactes et vigoureuses dans la terre natale. Et, puisque le printemps est proche (j'ai pu entrevoir hier dans la villa Médicis, son clair visage enfantin parmi les lauriers attentifs et frémissants), sous l'aveugle et vain acharnement je m'écrierai encore une fois comme dans l'antique chanson joyeuse des Goliards:

"*O! o! totus floreo!*„

Je pense, en effet, que je ne pourrais faire plus de plaisir à mes bons amis qu'en leur donnant un nouveau livre, tout printanier.

Veuillez agréer, cher confrère, avec tous mes remerciements, l'expression cordiale de toute ma sympathie.

GABRIEL D'ANNUNZIO.

*

Lo stesso *Figaro* che ha pubblicato questa lettera coi caratteri di festa e lodandone lo stile non meno che il pensiero, pubblicò il giorno dopo al primo posto un articolo di Leone Daudet, col titolo: *Assez d'étrangers!* Il figlio di Alfonso si scaglia ferocemente contro d'Annunzio non solo, ma contro Fogazzaro, Suderman, contro Strindberg, che invadono la scena parigina; per finire col grido di guerra: via gli stranieri. Questo sfogo risponde all'intimo pensiero dei letterati francesi a cui comincia a seccare la concorrenza dei letterati italiani, come succede fra gli operai delle due nazioni. E come gli operai di Francia hanno finito coll'intimidire i proprietarj, così i letterati sperano intimidire gli editori e direttori di Riviste.

Ma non è probabile che ci riescano. Nemici italiani e nemici francesi, non hanno fatto che crescere la curiosità del pubblico per tutte le opere del d'Annunzio, e in Francia stessa tutti i giornali più serii ed autorevoli levano la voce contro lo stupido baccano. Per non dilungarci troppo ci contentiamo per oggi di riferire le conclusioni di un giudizioso ed arguto articolo del *Débats* del 2 febbraio:

Parmi les lecteurs attentifs des livres de M. d'Annunzio, très peu, je crois, auront été surpris des découvertes de M. Thovez. Personne n'avait encore eu la pensée de rechercher un à un tous les emprunts faits par le romancier-poète italien à ses contemporains; car il faut pour de pareilles besognes une érudition spéciale, une patience inlassable et une certaine passion, qui n'est pas toujours l'amour désintéressé des lettres. Mais il était facile de discerner la très grande place que tiennent les "souvenirs litteraires„ dans *Episcopo*, dans *l'Enfant de volupté*, dans *le Triomphe de la Mort*. M. d'Annunzio est très *livresque*. On le savait même avant la démonstration de M. Thovez. Son esthétisme est une combinaison un peu puérile de toutes les modes littéraires de ces dix dernières années et, surtout dans ses premiers ouvrages, il semble parfois ne voir la nature qu'à travers les tableaux des peintres et la vie qu'à travers les fictions des poètes. Ses imaginations sont souvent des reflets. Les œuvres des artistes et des écrivains de son temps, — Russes, Français, Allemands, — encombrent sa cervelle comme les œuvres de l'antiquité grecque et latine encombraient la cervelle d'un humaniste de la Renaissance. Mais parmi tous ces emprunts, toutes ces réminiscences, toutes ces imitations, — qu'on a peut-être eu le tort de ne pas assez souligner en France lorsqu'y parurent les premiers livres de M. d'Annunzio, — il est impossible de ne pas reconnaître, en certaines pages, la franche originalité d'un génie libre et vraiment créateur. Et cela c'est l'essentiel.

Quant au plagiat, c'est une de ces questions que les contemporains me semblent incompétents pour trancher. M. d'Annunzio a pris quelques phrases à M. Peladan. C'est indiscutable. En avait-il le droit? On ne pourra le dire avec certitude avant une centaine d'années. Si on lit alors d'Annunzio et si on ne lit plus Peladan, les larcins de d'Annunzio seront légitimes. Si c'est le contraire qui advient, d'Annunzio n'aura été qu'un pillard. Et, si on ne lit plus alors ni l'un ni l'autre, quelche fureteur, retrouvant l'histoire de cette querelle, signalera l'anecdote comme un plaisant exemple de la vanité des disputes littéraires.

*

Di tutt'altro genere, e paragonabile soltanto per la vivacità, è la polemica chi ferve intorno al nuovo volume di Ada Negri. Esso ha in verità il più invidiabile dei successi: un successo di lotta. Pro o contro, con entusiasmo o con ira, con discrezione o con esagerazione, tutti ne hanno parlato, tutti ne hanno scritto. Ciò basta a mostrare che si tratta di lavoro non comune, di poeta che solleva le tempeste.... oltre a scriverle. Tirata la somma, i lodatori superano i critici.... non solo per quantità, ma anche per qualità. Nelle copertine abbiamo già riprodotti parecchi articoli di Rovetta, di Torelli, di Arbib, di Macchi, ma ormai non c'è più spazio che basti. Abbiamo sott'occhio centinaia di articoli. I più notevoli, fra gli italiani, sono quelli della *Gazzetta Piemontese* e della *Nuova Antologia*. Nella prima, è un poeta, Augusto Ferrero, che esamina uno per uno i poemetti della Negri; e ne conclude che, sia nella poesia sociale, sia nella poesia intima e psicologica, la Negri tocca notevoli altezze; che ora anche la forma è più accurata; che le sue nuove liriche, di un temperamento realmente artistico, lasciano un'impressione profonda. Più lusinghiero ancora è il giudizio dell'*Antologia*, trattandosi della prima Rivista d'Italia, che ha tendenze puriste e classiche, ed è appunto diretta da un poeta adoratore della forma, com'è Domenico Gnoli. E probabilmente lo stesso Gnoli è l'autore di questo giudizio che riconosce il grande progresso fatto da Ada Negri nel nuovo volume, e la proclama "poetessa vera, di fibra robusta, di vena ben lontana dall'esaurimento„. Accenna i difetti di forma e di enfasi, ma "come mostra di avere studiato dopo il primo successo„ ha la stoffa di fare ancora progressi. Intanto il critico dell'*Antologia* trova "un'espressione grandiosa„ nella poesia *I Grandi*, e ne trascrive una parte per offrire "l'esempio meglio caratteristico della tempra poetica della scrittrice„. Trova pure altri componimenti nei quali "non è minore il volo e l'intensità della commozione„, e considera come il migliore l'*Asilo Notturno*, "austera poesia, dove i difetti di forma sono anche meno visibili, e dove la composizione ha una originalità sostanziale„. Segnala ancora le "fervide strofe„ di *È malato*; poi *Piccola mano*, *Fanciullo*, *Canto notturno*, tutte traversate da "*un soffio lirico che oggi rarissime volte sentiamo spirare*„.

Il soffio lirico: ecco ciò che ha Ada Negri, ecco ciò che non avrete mai, o ragazzetti pedanti delle gazzette letterarie, o poetastri dalle belle forme che nessuno legge, o manganelle che trovate l'Ada Negri appena ai piedi "dell'erta sassosa sacra alle Pieridi!„ Il soffio lirico: ecco ciò che passa da una lingua all'altra, che si gusta anche dagli stranieri, che desta l'ammirazione dei critici francesi e tedeschi. E lo straniero, fu detto, rappresenta già la posterità, tanto più per noi italiani che non siamo oggidì i favoriti.

Non possiamo che citare di volo l'articolo del *Journal de Génève* che finisce così:

La poésie si chaude de cette pauvre enfant, sans doute incomplète, est tonique. Elle est saine et farouche. Elle rompt avec les déliquescences et les faisandages à la mode. On y sent une vigueur et une trempe dont nous avaient déshabitués les analyses cruelles et les complications stériles. Quelque chose monte sur l'horizon littéraire de l'Italie: c'est le peuple.

L'appendice di Edoardo Rod nel *Débats* del 26 gennaio meriterebbe d'essere riprodotta integralmente. La più parte delle poesie di Ada Negri sono per lui dei "petits tableaux de vie établis avec un relief saisissant, ou sensations violentes d'une âme tumultueuse exprimées avec une éloquence entraînante„. Indi analizza o traduce, a meraviglia, *Fin di sciopero*, la *Maestra*, e parecchie altre, ammirando e nella parte sociale (non socialista) e nella parte intima, femminile, una poesia "qui vibre et frémit avec une franchise qu'on serait parfois tenté de trouver hardie si elle n'était candide„. E conclude:

Son petit livre prendra rang, à n'en pas douter, parmi les plus révélateurs que nous possédions sur l'ame féminine. Avant elle, d'autres ont eu autant de talent; il y en a bien peu qui aient montré leur coeur avec une sincérité plus complète, et je ne crois pas qu'aucune ait jamais trouvé des accents de plus rude énergie ni manié une poésie plus sobre, plus personnelle et plus ardemment passionnée.

Se volete qualche cosa di ancor più entusiastico cercate l'appendice della *National Zeitung*

di Berlino del 26 gennaio. Vi è tradotto in parte l'*Incendio della miniera* " von erschütternder dramatischer Gewalt „ (di una forza drammatica che scuote); questo poemetto ha ormai in Germania e in Austria una dozzina di traduzioni, e si declama da grandi attori nei teatri fra uno scrosciar d'applausi.

Ci sono poi le conferenze; già il prof. Emilio Rambaldi ne tenne una al Circolo filologico di Torino (pubblicata dal Roux); la scorsa settimana ne parlò a Milano il sig. P. E. Francesconi davanti un pubblico affollato al Circolo degli Impiegati; e il 29 gennaio all'Università di Berna il prof. Nigyli tenne un " akademischer Vortrag „, una conferenza accademica, della quale ora s'occupano tutti i fogli svizzeri. " Questa, concluse il professore tedesco, è poesia, che rimane poesia anche attraverso alla traduzione e rimarrà poesia finchè la miseria sarà bandita dal mondo. „

Almanacchi popolari. L'*Almanacco Igienico* di Paolo Mantegazza gode già 30 anni di fama, e l'autore è uno dei più popolari igienisti dei nostri tempi. Quest'anno il suo almanacco ha per sotto-titolo *Piccola Bibbia della Salute*, e l'illustre autore vi ha concentrato in tanti piccoli periodi e sentenze il succo di tutto un trattato d'igiene, di tutta un'enciclopedia igienica, di modo che nel piccolo volume si addensa un gran nutrimento.

Per la prima volta invece si presenta l'*Almanacco Storico* che i nostri associati annui hanno avuto in dono e che i non associati possono avere per 50 centesimi. Esso narra la storia del 1895 giorno per giorno; non solo i fatti culminanti e politici, ma anco i fatti della vita sociale; feste, teatri, processi, delitti, congressi.... tutto vi è registrato. C'è anche il diario parlamentare. È la cronistoria di tutto il mondo; naturalmente, con riguardo speciale all'Italia. È un libretto fatto con molta cura e diligenza, non presentando che fatti accertati e date controllate; e siam certi che d'ora in poi verrà ogni anno richiesto come un libro necessario. Oggi lo si scorrerà con piacere parendo rivivere tutta l'annata; più tardi, lo si consulterà con grande profitto.

Un'altra novità del '96 è l'*Almanacco Italiano*, pubblicato a Firenze dal coraggioso editore Bemporad. Potrebbe chiamarsi l'Almanacco Enciclopedico, tanta è la quantità di materie che si trova stipata in quelle 500 pagine fitte fitte a due colonne. È un lavoro fatto ad imitazione dell'Almanacco Hachette, e gli auguriamo un'uguale fortuna; la merita di certo, perchè sotto molti rapporti è assai migliore, e per noi sopratutto ha un grande valore pratico. Per assicurarvi della coscienziosa diligenza con cui furono curate tutte le notizie, vi diremo che l'Almanacco Italiano ha per compilatore principale il nostro valente collaboratore Giuseppe Fumagalli, prefetto della Biblioteca di Napoli. A ragione quest'Almanacco porta due sotto-titoli: piccola enciclopedia popolare della vita pratica, e Annuario diplomatico amministrativo e statistico.

IN ABISSINIA.

Il forte e il campo d'Adigrat. — Il forte d'Adigrat, centro di difesa della Colonia Eritrea, baluardo contro gli Abissini, sorge sopra una delle colline dominanti la conca d'Adigrat. È costruito per la maggior parte di pietrame a secco; pietrame ricavato da un lavoro di mina veramente grandioso; tanto che dal giorno 26 marzo 1895, in cui si cominciò a costruirlo, fino adesso che si terminò di fortificarlo, non si udì nella conca che il continuo tuonar delle mine. Il forte ha un tracciato poligonale adatto all'andamento delle roccie e all'azione voluta dal tiro sulle uniche vie che conducono, l'una a Macallè e l'altra per Entisciò ad Adua. Ha uno sviluppo totale di 750 metri lineari: però, ove si tenga conto delle piazzòle d'artiglieria, dell'ingresso principale, ecc., la linea di fuoco utile per fucileria si riduce a 600 metri. L'altezza minima esterna del muro è di 3 metri; la massima supera l'altezza di 4 metri e mezzo. L'area della sezione media di muratura è di 4,50. La fronte sud è costruita sull'estremità d'un taglio naturale a picco, il quale si eleva sulla valle sottostante all'altezza massima di 45 metri. Sul fronte principale (assolutamente inaccessibile) ben pochi fucili bastano a difenderlo.

L'ingresso principale è difeso da un tamburo in muratura costruito tutto in calce e fornito di feritoria per fucileria. Il forte ha poi quattro grandi piazzòle per pezzi d'artiglieria: tre sono in rialzo ed una a livello. Sono destinate a batter due lo sbocco delle gole di Adagamus da dove si apre la via che mette a Macallè, e due le uscite della via dell'Entisciò. Allo scopo però di non immobilizzare le artiglierie sulle piazzuole, molti punti del parapetto hanno pure il ginocchiello per l'artiglieria; e ciò allo scopo di concentrare, in caso di bisogno, tutte le bocche a fuoco su d'una fronte sola. Mercè le mine, furono spianate le forti irregolarità che presentava l'interno dell'opera, pieno di pietrame e di rialzi rocciosi. Adesso si possono percorrere con facilità tutti i terrapieni in qualunque direzione. Ciò era indispensabile pel movimento sollecito delle artiglierie.

Nei primi tempi dell'occupazione d'Adigrat, si dovette adattare alla meglio o alla peggio magazzini, uffici, alloggi, infermerie nelle poche capanne indigene esistenti; oggi abbiamo un ottimo panificio che funziona da più mesi, con annessi magazzini di farine e belle cucine per la truppa, due eleganti casematte con molte cameruccie per alloggi d'ufficiali, un corpo di guardia, prigioni, ecc. Tutte queste fabbriche sono costruite in buone murature in calce, coperte con tegole piane all'italiana. E notisi che tutto fu eseguito cogli elementi forniti dal paese; legnami, calce, laterizii, e via via. Molte delle case indigene, che dapprima erano vere tane da volpi, oggi sono rimodernate, son comode e pulite abitazioni.

Il forte d'Adigrat fu costruito dal maggiore Toselli.

Nel forte, su un altare da campo, nei giorni di feste religiose, si dice la messa, celebrata da un cappuccino. È uno spettacolo imponente questa messa, alla quale assiste, reverente, la schiera degli ufficiali, fregiati delle medaglie di Agordat, di Cassala, di Halai; e dietro ad essi sta la folla dei soldati raccolti in devoto silenzio e oranti. Appresso all'altare, sventola il vessillo d'Italia.

A compiere la difesa del forte d'Adigrat fu chiamato il capitano Henry, comandante la batteria cannonieri all'Asmara. Gli spalti sono stati muniti di sacchi di terra; le bocche a fuoco sono state raddoppiate. Oggi vi sono quattro cannoni da sette da campagna; quattro da montagna e sei mitragliere. Non potrà ripetersi il caso dell'acqua del forte di Macallè. Nel forte d'Agordat, fu subito scavato un pozzo; e altri ne furono scavati più tardi per sopperire agli eventuali bisogni. Sotto la direzione del capitano del genio Sermasi e del tenente Orsi furono eseguite varie difese accessorie: reticolati di fil di ferro, tratti cosparsi di vetri acuti; tutto all'ingiro poi venne fatta una folta *zeriba* di spini, impenetrabile ad un nemico sprovvisto di calzature.

Uno de' nostri disegni mostra il campo d'Adigrat, veduto dall'alto nel suo insieme. Non uno, cento disegni si potrebbero trarre di quel campo, della vita che vi ferve, della scena grandiosa che vi si svolge con tanto affollamento di soldati, d'armi, di muli. In una lettera, uno di quei soldati scrive: " I giornali che leggo fanno un baccano del diavolo e sembra che qui sia il finimondo. Invece, noi siamo qua allegri e contenti come pasque; si mangia, si beve, si fuma. La sera, al chiaro di luna, riuniti a gruppi, si va cantando. „

*

Debra-Damo. Mentre scriviamo, s'annuncia che il general Baratieri ha portato il suo quartier generale a Debra-Damo. La nostra veduta rappresenta il complesso di questa capitale dell'Entisciò. Nell'Entisciò, v'è pure un posto di questo nome; ed è qui che il Baratieri spinse la sua avanguardia. *Debra* è uno dei tanti nomi, amarici che vogliono dir *terra*; e sono preposti ad altri nomi, come Debra Berhan, Debra Libanos, Debra Tabor. *Damò* vuol dire *regione*.

*

L'ecceghiè Teofilos. — Vi presentiamo, in mezzo ai suoi seguaci, il furbone ecceghiè Teofilos; tipo dei preti abissini, pronti a curvarsi dinanzi ai vincitori, salvo a tradirli nel momento buono! Ricordate quando l'ecceghiè Teofilos, avuta notizia degl'intrighi delle missioni russe allo Scioa, nella sua qualità di capo disciplinare teologico del clero d'Etiopia, pubblicò un bando per porre in guardia le turbe contro il pericolo che (secondo lui) correva la religione copta?... Il vecchio ecceghiè, in una veste di raso e oro (dono del Governatore) che faceva spiccare la maestà della sua faccia, si presentò attorniato dal clero di Axum e d'Adua, sul pubblico mercato affollatissimo; e dopo avere solennemente intuonati i salmi di Davide, parlò al popolo a favor degl'Italiani, producendo in tutti la più grande impressione. Ma ora, dopo Amba Alagi e dopo Macallè, costui ciurla nel manico, e s'appresta a incoronare Menelik. L'ecceghiè Teofilos è, o almeno dovrebb'essere, soggetto a una sola autorità ecclesiastica: l'*abuna* (sommo pontefice) che ora è al campo del Negus. Ma contro il suo superiore è, od era sino adesso, in lotta; credendo sè stesso il più autorevole dei sacerdoti, per aver fatto trionfare un giorno una setta religiosa e annientate tutte le altre che minacciavano di prevalere. Egli è capo della setta dei Carrà, una delle tante che si accapigliano sui dogmi della natività di Cristo e di Maria. Il primo ascritto alla setta dei Carrà fu re Giovanni. Accusano Teofilos d'aver abusato della debolezza di questo negus superstiziosissimo, consigliandogli molte crudeltà e vendette contro i suoi contradditori in materia religiosa. Il padre Massaja ebbe a subire molte durezze da Teofilos.

Il nostro corrispondente dall'Africa signor Billotti ci fa sapere che le fotografie e gli schizzi da lui inviatici e da noi riprodotti di Enda Jesus, Macallè, dei prigionieri di Debra Ailat e di Amba Alagi, furono eseguiti dal sottotenente signor F. Ferrara che è pure nostro corrispondente e di cui pubblichiamo in questo numero le altre fotografie stateci inviate.

CORRIERE DI BERLINO.

Bum, bum! Tempi malati. La tragedia d'un milionario. Gli spiritisti, Röntgen e il suo profeta.

2 febbraio.

" Bum, bum! „ è il ritornello alla moda in questo quarto d'ora, e la polizia — come scrivere un Corriere di Berlino senza un poco di " polizia? „ — ha fatto del suo meglio per dargli popolarità. Non molti si sarebbero accorti che laggiù, nel teatro dell'*Alexanderplatz*, in una nuova operetta di un ignoto maestro — il signor Hans Löwenfeld — c'è una canzonetta con lo spiritoso ritornello " Bum, bum! „, se la censura non ne avesse fatto una specie d'affare di Stato. Nell'operetta, un commissario di polizia s'innamora d'una anarchica. Apriti cielo! La censura trasforma la bella in una " spionessa!... „ Tutti i gusti son gusti! E la macchina infernale che manda con le gambe all'aria tutta la compagnia, è, per ordine superiore, sostituita — con sorprendenti effetti di balistica — da due rivoltelle! Il perchè è ancora più grazioso: il sentirne parlare sul palcoscenico potrebbe ricordare l'attentato — innocuo d'altronde — di cui fu minacciato, tempo fa, un commissario di polizia! " Bum, bum! „, dunque, ma " Bum, bum! „ di pistole.... Ciò fa sì che il ritornello del *Pitts* — e *Pitts* si chiama la nuova operetta dal nome d'un liquore che n'è l'interessante protagonista — varchi, con insperata fortuna, il democratico centro della Piazza Alessandro, cara ai mercanti di frutta e legumi, e acquisti il diritto d'indigenato negli altri quartieri.

È così, su per giù, per tutto quanto concerne la vita berlinese. Da un certo lato — e Lessing diceva che le benedizioni vengono " dall'alto „ — si cerca di mettere in tacere tutto quanto non è prono ai programmi ed ai regolamenti. La capitale del " paese de' poeti e de' filosofi „ deve mostrarsi linda e corretta nella sua giornea di fanciullona morale, condotta per le dande da un soldato e da un " pastore „. Ma la bimba si ribella e vuole, a tutti i costi, fare la baraonda ed avere il suo scandaletto. Le pare di non poter essere una *Weltstadt* — una città mondiale — e il berlinese si riempie la bocca chiamando così la sua città — se non emula, anche in questo, le due o tre Sodome d'Europa. Leggevo giorni fa una delle " cronache mondane „ che un giornale d'Amburgo riceve da Berlino. Il bravo corrispondente che ha per missione di stupefare gli anseatici e che è stato paggio a Corte e nottambulo quanto più può, mi pareva di vederlo andare girovagando, con una lanterna in mano, alla ricerca d'un *facsimile* di *petit sucrier*.... Sfilano, nella sua prosa, equipaggi di belle perdute, scintillano gemme sui loro seni profumati.... Aimè, in realtà non ci sono nè equipaggi nè gemme e nemmeno profumi. Ma nel vizio sotto le sue forme più brutali, nel giuoco, nel vino c'è della gente che si rovina lo stesso. Diciamolo pure. Non si può fare un complimento più grato ai cuori berlinesi! I quali fremono di piacere, direi quasi d'orgoglio, agli applausi alla signora Friedmann — la " signora avvocato „ come suona il titolo sui cartelloni — che, lasciata con cinque bimbi in asso dal marito, trilla la canzonetta sul podio d'un *café-chantant* e attendono — i cuori sullodati — con ansietà, che il processo allo strozzino Pariser e ai suoi consorti vada innanzi una bella volta per sapere quanti altri ufficiali abbiano emulato quelli del presidio d'Annover. C'è per entro a questa aspettativa maligna il livore della borghesia che si strugge di rabbia e d'invidia incontrando gli ufficialetti quando tornano, pestando il fango con gli stivaletti inverniciati e in calzoni bianchi che mettono freddo al vederli, da quei *Defilir-Cours* nel castello imperiale, dove essi — i cittadini ricchi e pasciuti — non metteranno mai piede. Ma c'è ancora forse di più il desiderio di mostrare al mondo che Berlino non è soltanto la città dove più si lavora — meglio della metà della popolazione è dedita alle industrie! — ma è anche una Babilonia. È una velleità patologica, è il " bum bum, „ ad ogni patto, dell'antro teatrale d'*Alexanderplatz*.

*

Riccardo Skrowronnek non ha torto, vedete, di chiamare questo un " tempo malato „. I personaggi della sua commedia non sono nè molto buoni nè molto cattivi, e il tutto, si dice, vuol essere una pittura più o meno umoristica delle condizioni psicologiche, che la miscela e l'attrito fra tedeschi e polacchi crea alla Prussia orien-

tale. Ma improvvisamente nel giovane autore si rivela anche il desiderio di fare della satira alle spalle del verismo. E un certo poeta tedesco, che egli sbalza sulle scene, e che riunisce in sè tutte le qualità più antipatiche, dovrebbe esser, a quanto pare, il tipo dello scrittore "naturalista,,....

"Tempi malati,, se anche lo Skrowronnek — plaudente l'Imperatore che lo chiama nel suo palco e si congratula con lui — vuol diventare un guerriero dell'arte e chiamare a battaglia magari i molini a vento del "naturalismo,,. Egli è così gioviale, così disinvolto e buon ragazzo nella vita reale! E delle sue cose scritte mi ricordo un bozzetto di una escursione nell'Adriatico, tutta piena dell'incanto del sole nell'isola de' Lussini, mentre in Germania si è lasciata la neve e il freddo e il cielo di piombo. A Tommaseo spuntarono le lagrime di gioia quando per la prima volta, venendo dalla natia Dalmazia, udì in un'isola istriana de' contadini che parlavano italiano. Skrowronnek sorride e si esalta sentendo a Trieste, nell'osteria del *Buon Pastore*, il primo dialogo, le prime chiacchiere in dialetto italiano fra due donnette del volgo. E ne coglie a volo le frasi e le ripete.... come può! Ma quando egli così sente e scrive nessuno gli domanda se il suo sia "verismo,, o "idealismo,,. Si vede l'anima del poeta giovane, che, uscendo dal tedio del Nord, si apre a quel sole, a quel sorriso della italianità, e ciò vale molto meglio di tutte le scuole e di tutte le filosofie applicate all'arte.

La gran questione, è di commuovere, di parlare al pensiero o al cuore. A pochi giorni di distanza, per esempio, abbiamo avuti due ritorni al dramma, anzi al drammone storico. E nell'uno e nell'altro sfoggio di guerrieri e cavalieri e dame e combattimenti a fuoco vivo e ad arma bianca. Ma quale differenza fra il *re Enrico* di Wildenbruch e il *Corradino* del signor di Guttmann!

Si possono sopportare tutte le tirate del futuro pellegrino di Canossa contro "Ildebrando, il falso monaco,, tutte le scomuniche — di cui tanto teme adesso Ferdinando di Bulgaria — che infiorano tutti i discorsi del Papa, semplicemente perchè il quadro storico, che Wildenbruch tratteggia, gli riesce veramente grande e vivo. Certamente ogni tanto — quando, per esempio, Enrico o Arrigo, abbandonato dai suoi cortigiani, — raccoglie la buona moglie e i bambini, nel deserto castello di Worms, intorno all'albero di Natale o quando scende dalle Alpi a capo di un esercito — viene voglia di gridare "musica, musica,, per questo "libretto,, d'altri tempi! Ma il pensiero è alto, e la forma è bellissima. E persino la critica storica, tanto feroce, può perdonare a Wildenbruch di far morire Gregorio VII, anzichè fuggiasco a Salerno, nel Castel Sant'Angelo. Di fuori si sentono le grida di vittoria della gente d'Arrigo, che riceve la corona dall'antipapa Clemente. Soltanto un povero chierichetto assiste il Papa, che è vinto, è prigioniero, è morente, eppure esclama ancora: "L'avvenire è mio!,, Ciò non è vero ma è ben trovato. E l'avvenire resta così.... anche de' futuri Enrichi, di cui Wildenbruch promette la continuazione.



IL MONUMENTO A NICOLA FABRIZI, inaugurato a Modena il 3 febbraio (fotografia P. Orlandini e figli).

Ma l'avvenire non è, per fortuna, del *Corradino* del signor di Guttmann. Il giovanissimo autore — ventitrè anni — ha respinto con sdegno la "taccia,, fattagli da un giornale, d'essere "un finanziere,, di Vienna. Non ho mai fatto affari — egli protesta — non mi sono mai occupato che di letteratura. Fortunato mortale, che, dopo aver messo a morte il "biondo giovinetto svevo,, può riposare nel paterno palazzo della Heugasse od asolare nella superba villa di Baden! Ma perchè trovare men nobile e bello lo scendere nelle miniere di carbone del babbo e dello zio, anzichè, armato di versi ridondanti, sul palcoscenico tarlato e sudicio di quella baracca che, in un sobborgo d'operai, si chiama arrogantemente Teatro Nazionale? Fra *buso* e *buso*, come dicono i veneti, preferisco quello dell'antracite!

*

Il dottore Egberto Müller è uno dei più curiosi originali ch'io mi conosca. La sua mania è di mettere d'accordo la scienza con lo spiritismo. Oh, questo ometto dalla barbetta tinta non ha pregiudizi! Lo si offenderebbe dicendogli che le donnine isteriche e i bimbi paurosi e i contadini credono anch'essi alle vaganti anime dei morti e si fanno il segno della croce al biancheggiare d'un fantasma, che, viceversa, non è altro che un raggio di luna o.... un lenzuolo.

— Il nostro spiritismo — insegna il dottore — è ben altra cosa! Esso è la scienza delle scienze; è l'apogeo di ogni umano sapere.

Con la cucchiaia della minestra in mano, un giorno che lo colsi mentre stava per sedersi a mensa, il "profeta,, mi accennava l'uscio da cui una sera il fantasma di Marco Aurelio venne a diporto per il suo salotto. E la signora — *die Frau Doktor* — scodellando la zuppa, soggiunse:

— Le ho sentite io le fantasime! Una mi ha abbracciata....

— Certamente — replicava il dottore — era l'anima di quel tuo fratello, di cui da anni non abbiamo più notizie.

E un cane barbone latrava.... ai salsicciotti o ai fantasmi? Mistero di cani barboni!

Adesso il dottore è felice. La scoperta dei raggi di Röntgen non è, per lui, che una gloria dello spiritismo. Anzi, "le celebrità della Germania,, in questo momento sono due: il professore di Wirzburgo e.... *la femme masquée*. La quale ultima, come indovinate, è un *medium*, che dà dei punti al professore, perchè questi — secondo il dottore Egberto — non fa altro che applicare le fotografie ad una "verità spiritica,, mentre l'altro converte la luce in suoni e i suoni in luce!

Capite poco? E capireste ancor meno sentendo il dottore narrarvi — tra un bicchiere di birra e l'altro — sotto gli archivolti del *Prälaten*, birreria convegno ai suoi compagni di fede — come

[V. contin. a pag. 94.]

DIFENSORI DI MACALLÈ.



Fot. Montabone. IL TENENTE FLORINDO DE FEO

è nativo di Campobasso. Anch'egli è fregiato della medaglia d'argento al valor militare guadagnata a Coatit. Da Macallè, il 19 dicembre, egli scriveva a suo padre: "Sono nel forte di Macallè da 13 giorni, assediato dall'esercito scioano. Il mio morale è alto, e spero che l'esercito scioanó attenti il forte e ne sia respinto. Staremo a vedere che cosa succederà; ma siamo sicuri che non si verificherà il disastro del quarto battaglione all'Amba Alagi."



IL CAPITANO FEDERICO CASTELLAZZI Fot. Montabone.

è figlio del compianto comm. Giovanni, maggior generale del genio, professore alla scuola d'applicazione al Valentino, direttore degli studii all'Accademia militare di Torino, dove gli accademisti lo chiamavano papà, tanto sapeva inspirare l'affetto. Il capitano Castellazzi ha tre fratelli anch'essi militari. Nato a Torino nel 61, studiò nel collegio di Milano. Nell'80, era sottotenente; nove anni dopo era capitano nei bersaglieri. Si segnalò nell'inondazione di Verona; e n'ebbe perciò la menzione onorevole al valor civile. Fu encomiato pel modo con cui condusse le truppe alla presa di Cassala; e fu fregiato della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoja, perchè "essendo comandante del piccolo presidio di Halai, seppe fronteggiare con serenità ed energia una difficile situazione, riuscendo nel meditato intento di ritardare l'azione colle armi; attaccato, ridotto agli estremi e nella imminenza di una catastrofe, si difese strenuamente mantenendo coll'esempio e colla parola alto e indomito lo spirito militare dei suoi dipendenti sino all'arrivo del soccorso sperato e presunto ma non certo". In quel combattimento, rimase ferito con arma da taglio nella fronte. Ginnasta per eccellenza, era suo divertimento fare il salto mortale sopra un fascio d'armi con bajonette inastate!



Fot. Mauri. IL TENENTE NICOLA TORELLI

è friulano; è nato a Latisana (provincia di Udine) nel 1867. Anch'egli è figlio d'un valoroso, Francesco, che si segnalò alla difesa di Venezia. Il tenente Nicola mostrò sin da' primi anni attitudine e inclinazione alla vita militare. Come il Castellazzi, è allievo del collegio militare di Milano. A soli diciott'anni, uscì sottotenente e fu inviato al 49.° fanteria. Al tempo dello scioglimento dei Fasci, lo troviamo in Sicilia: ricordiamo che in un villaggio vicino a Catania, dove comandava il presidio, egli ebbe ovazioni dalla popolazione che ammirò il suo animo gentile non iscompagnato dal rispetto alle leggi e alla disciplina. Volle andare in Africa, dove prese parte all'occupazione dell'Agamè e del Tigrè e alla repressione di tribù ribelli. Dopo Amba Alagi, si rinchiuse nel forte di Macallè pronto al sacrificio.



IL TENENTE BASILE Fot. Majorana

è un forte tipo di soldato dal maschio aspetto, nato nel 1861 a Lipari. Partì per l'Africa nel dicembre del '93, assegnato alla 1.ª compagnia del 3.° battaglione indigeni, de' quali è entusiasta. Fu ad Halai, a Coatit, a Senafè. Sul petto gli brilla la medaglia d'argento al valore. Ultimamente fu col generale Arimondi per soccorrere la colonna Toselli ed ebbe l'onore, da lui ambìto, di rimanere col Galliano nel forte di Macallè.



IL CAPITANO OLIVARI Fot. Mignone.

è stato suo compagno d'armi, di valore e di sofferenze entro quel baluardo. È uno degli ufficiali che Menelik lasciò ritornare liberi al campo italiano, col Castellazzi, col Torelli, e cogli altri pochi, prima di ritenere gli ostaggi che furono poi anch'essi rilasciati incolumi.

[Contin. vedi pag. 92.]

e qualmente gli esperimenti della *femme masquée* siano un avvenimento medianistico-fisicalico, memorabile per la ftongolia e la fotologia....

A buttarla in soldoni, quando questo medium va in estasi, si cominciano a sentire intorno a lei de' suoni, come di colpi battuti in un triangolo d'argento e poi, nell'aere perso, si delineano dei fili di luce, simili a delle cannucce, a dei nervi. Un apparato fotografico ha colto quei “ nastri svolazzanti „ di luce violetta. Erano raggi X, raggi di Röntgen? Erano altri raggi, che l'occhio umano ancora non discerne? Non si può dirlo. Ma certo — dichiara il dottor Müller — quei raggi e quei suoni erano una sola cosa, il suono è luce, la luce è suono, e il tutto.... può essere l'anima errabonda del mio bisnonno!

Così, a quel povero professor Röntgen tocca la disgrazia di tutta la celebrità: quella d' esser messo in tutte le salse, persino in questa della *femme masquée*. Per giunta, qualche topo di biblioteca ha scoperto ch'egli ha avuto un precursore.... almeno nella fantasia; quel che la scienza o il caso gli fecero scoprire adesso, era stato predetto, tempo fa, da un medico wurtemburghese, il dott. Hopf. In una novella di questo medico — novella, d' altronde, garbata e spiritosa — non si legge infatto che “ Elettra „ il genio del secolo ventesimo, porge ad un giovane dottore una scatola misteriosa, mediante la quale gli è fatto possibile di rendere trasparenti gli organismi d'ogni sorta ?....

— Una nuova epoca gloriosa è spuntata per noi medici — gridava il celebre clinico delle malattie del cuore e dei polmoni. — E per noi ginecologici poi! soggiungeva il Presidente della clinica per le donne. — Io impazzisco di gioia pensando che, d'ora innanzi, i dubbi saranno impossibili....

Così esclamavano “ i medici del ventesimo secolo „ quando, nella novella del dottor Hopf, il prediletto d' “ Elettra „ rivelava loro i prodigi della sua scatola illuminante. E la profezia — che sarebbe invidiata da Jules Verne — è abbastanza curiosa.

Ma dei profeti, si sa, è pieno il mondo, non soltanto la patria del Mahdi o i deserti degli Snussi. Tutto sta a crederci. Una delle più chiare intelligenze della Germania, un critico insigne dell'arte della guerra, un drammaturgo audace, un poeta che ritrasse tanta parte delle bellezze di quell'Italia, cui ama con pietà.... di straniero, è Carlo Bleibtreu. Ebbene, egli crede ai libri sibillini e alle *tireuses de cartes!*

UGO SOGLIANI.

LA RUSSIA E L' AMERICA.

L'ortodossia e la dottrina di Monroe non hanno fra loro verun legame intimo ed obbiettivo, ma si presentano insieme alla mente, perchè entrambe minacciano del pari in un prossimo avvenire la preponderanza dell'Europa nel mondo. E rispetto a quei due pericoli un altro fenomeno si osserva che non è nuovo nella storia: l'imprevidenza e la cecità di quelli che ne son minacciati.

La storia riproduce varie volte in ambienti di diversa vastità questo fenomeno che parrebbe fatale: alcuni Stati di analoga civiltà, superiori agli altri per coltura e per potenza o per l'una e l'altra ad un tempo, formano, convivendo insieme, un sistema politico, agitato da rivalità, tenuto in bilico da un giuoco continuo di equilibrio, non curante, se non per fiaccarli di quando in quando, degli altri popoli viventi fuori del proprio ambiente. Intanto, fuori di questa cerchia, un altro Stato, forte di tutto il vigore della gioventù, si forma e progredisce; la famiglia degli Stati più vecchi continua a rivaleggiare come se quello non esistesse, e poche generazioni bastano perchè essa cada tutta insieme nell'asservimento del nuovo venuto. Questa fu la sorte delle antiche città greche rispetto alla Macedonia prima, rispetto a Roma più tardi; questa fu la sorte degli Stati e delle città italiane nell'età moderna; e non dissimile destino par che si vada preparando all' Europa per opera della Russia e dell'America.

I.

LA RUSSIA E L'ORTODOSSIA.

La Russia viene seconda, è vero, per superficie di territorio, fra gli Stati del mondo [1], ma, su tutte le altre potenze coloniali, ha il vantaggio di possedere un territorio così vasto senza alcuna soluzione di continuità. Dal Baltico al Pacifico, dalle inospite lande della Siberia alle storiche mura di Samarcanda ed ai fertili piani della Transcaspia, il territorio russo rappresenta ora non solo il più vasto ma anche il più compatto impero che la storia abbia conosciuto. E la popolazione che lo abita, quantunque da diverse origini uscita, presenta ormai, o, ad essere più precisi, va sempre più acquistando nella sua gran maggioranza, mirabili caratteri di omogeneità. Sono 120 milioni di anime; ma saranno duecento milioni prima della metà del secolo venturo. Poichè mentre la popolazione dell' impero britannico ha una media di 33 persone per miglio quadrato, quella dell'impero chinese di 84, e quella dei possedimenti francesi di 53, la popolazione dell' impero russo arriva appena alla media di 13 per miglio quadrato, essendo inferiore perfino a quella degli Stati Uniti che ha già raggiunto i 17. È vero che una gran parte della Siberia non è atta a nutrire una popolazione molto più numerosa dell' attuale: ma è vero altresì che il sud della Siberia, il Caucaso e sopratutto l'Asia centrale, non mancano di questa attitudine e la loro superficie si avvicina al milione e tre quarti di miglia quadrate, a quella superficie cioè della Russia Europea che è pur abitata da 82 milioni di anime. In questa sterminata distesa di territorii la Russia va spargendo a guisa di seminagione i nuclei slavi della popolazione futura; colonie di cosacchi armigeri ed agricoltori scendono verso il sud lungo le sponde del Caspio, lungo il corso dell'Amu Daria e del Sir Daria, dell'Obi, dell'Jenissei e dell' Amur; le popolazioni più barbare ricevono l'uniformità apparente dei nomi famigliari russi, e quella più sostanziale della religione ortodossa, imposta, quale regolamento di polizia, agli Ostjaki della Siberia come agli Ainù di Sakalin. Le popolazioni più civili sono dapprima conciliate colla garanzia della sicurezza personale e col rispetto delle istituzioni più care; ma anche fra loro, se pur più lento, non meno tenace ed inesorabile procede, come in Georgia, il progresso fatale della uniformità civile e religiosa.

E da questa la Russia attinge altre ambizioni ed altre energie. Dopochè le ultime traccie d'un impero di tradizioni romane sono scomparse dall'Europa, questa si è suddivisa in altrettanti Stati non solo autonomi, ma anche disgregati. Ciascuno di loro rappresenta o un'idea nazionale o un'idea politica e dinastica, ma nessuno è ispirato da un'idea imperiale, da un concetto cioè che implichi e giustifichi un' azione ed un' influenza esercitata, per diritto proprio, oltre i limiti territoriali del proprio potere politico. A questo individualismo disgregato di Stati, la sola Russia fa ora eccezione. Rappresentante in Asia del Cristianesimo contro l'Islamismo, essa rappresenta in Europa, contro il Cattolicesimo e il Protestantesimo, il genio e le tradizioni dell'Ortodossia. Ad essa guardano tutti gli ortodossi slavi e non slavi da ogni parte d'Europa e d'Asia; e da tale comunanza d' ideale religioso e da tale tutela di tutti i popoli che vi si ispirano, essa attinge una di quelle idealità non politiche che sono state sempre per gli enti politici una delle più feconde sorgenti di energia. Per effetto di quella idealità la Russia è uno Stato che parla ed agisce come una famiglia di Stati, per essa il popolo russo si crede ed è veramente un tutore e un vindice di popoli, e alle combinazioni politiche degli altri paesi d'Europa che l'interesse del momento a vicenda avvince e dissolve, la Russia sola oppone una compagine che la tradizione storica ha creata, che la coscienza d'una missione storica conserva, che sta di per sè, senza bisogno di protocolli di diplomatici e di sanzioni di principi e di parlamenti.

Ciò spiega la tranquilla energia della sua politica estera e perfino le manifestazioni della sua violenza. Sola fra tutti gli Stati acattolici essa serba ancora verso il cattolicismo quel contegno aggressivo che il mondo protestante ha da secoli smarrito e che invano spera di vincere in lei un Pontefice tenace e geniale. Sola fra tutti gli Stati d'Europa essa conserva un sistema di oppressione e di persecuzione religiosa che altrove la riprovazione della coscienza popolare ha da tempo eliminata e che nel suo territorio persevera e trionfa come non ha potuto quella di Luigi XIV in Francia e di Cromwell in Irlanda. Sola fra le grandi potenze europee essa ispira la propria politica estera a certi principî professati come un dogma di influenza e di supremazia; e queste reclama come per diritto divino, per diritto non dissimile da quello che il Pontefice di Roma invocava ed imponeva in Occidente nel Medio Evo. In suo potere è il primate degli Armeni, e, mentre l'Inghilterra fomenta il malcontento fra le popolazioni dell'Armenia turca, la Russia attende quelle provincie ottomane come un frutto non ancora maturo, ma come un frutto che per essa soltanto potrà maturare. Un principe di Bulgaria tenta una politica esclusivamente bulgara, e perde il trono; un ministro bulgaro tenta continuarne la politica nazionale e perde il potere e la vita; ed il secondo principe di Bulgaria deve umiliarsi nel modo più abbietto davanti al monarca russo che non s'è degnato ancora di riconoscerlo, e deve ribattezzare, lui cattolico fervente, il figlio nella religione ortodossa, se gli è cara la conservazione della umiliata corona. E basta che l'Italia, obliando gl' insegnamenti della colonizzazione inglese, nell'India, mandi nell'Eritrea, accanto ai proprii soldati, una piccola schiera di cappuccini, perchè la Russia, dimentica alla sua volta d'ogni regola di neutralità e d'ogni cortesia internazionale, si ricordi soltanto d'essere la rappresentante e la tutrice dell'ortodossia, e si distingua da altri nemici nostri forse più accaniti di lei, non curandosi nemmeno di nascondere sotto parvenze cortesi l'ostilità che la guida e il risentimento che la ispira.

In cospetto di tanta forza di numero e di fede, mentre tanta logica di politica e di violenza li minaccia, quale è la condotta degli Stati d'Europa? Se la Russia minaccia l'India, o frena il Giappone, la Germania e la Francia si rallegrano per l' umiliazione che ne deriva all' Inghilterra; se da essa l'Abissinia riceve aiuto ed incoraggiamento, la Francia esulta perchè gli interessi italiani ne risultano danneggiati; pare che l'Europa non si avveda del colosso che giganteggia e sovrasta. Pare che gli Stati europei, destinati a riprodurre su più vasto territorio la sorte delle antiche città della Grecia, vadano smarrendo del tutto ogni intuito ed ogni sollecitudine della propria solidarietà.

II.

L'AMERICA E LA DOTTRINA DI MONROE.

Non meno disgregata ed inconscia sembra l'Europa nei suoi rapporti coll' America e nella sua tolleranza d'ogni arbitraria interpretazione attribuita alla dottrina di Monroe. Il presidente americano la formulava nel 1823 d'accordo col ministro inglese Canning per preservare l'America latina dagli interventi della Santa Alleanza. Egli certo non prevedeva allora due cose: che l'America dovesse tanto presto snaturare quella dottrina; e che, così snaturata, l'Europa dovesse indursi a tollerarla. Egli erasi limitato a dichiarare che gli Stati Uniti non avrebbero tollerato verun intervento europeo nei rapporti interni dell'America. Da tale principio derivava l' altro: che in America nessuno Stato europeo potesse acquistare nuovi possedimenti o nuovi titoli di preponderanza politica. E per questo motivo, quando l'intervento europeo impose un governo imperiale ed una dinastia straniera al Messico, gli Stati Uniti rifiutarono il proprio riconoscimento al nuovo impero, giustificando la ostilità propria colla dottrina di Monroe. Ma più tardi la sempre crescente potenza degli Stati Uniti li persuase a gabellare per giusta colla formula della *dottrina di Monroe* ogni pretesa più irragionevole ed iniqua. Cominciarono col dedurne la massima che l' “ America dev'essere soltanto degli Americani „ e che “ in America non deve vigere alcuna costituzione diversa da quella repubblicana „. Da ciò la ostilità mal celata contro l'impero del Brasile, e la dichiarazione più volte ripetuta negli ultimi anni di non tollerare in Brasile verun tentativo di ristaurazione monarchica. Da ciò la condotta senza esempio tenuta da oltre vent'anni nei rapporti col Canadà. Nella Camera dei Rappresen-

[1] 8 660 233 miglia quadrate mentre l'Inghilterra ne possiede 11 257 128 e la China 4 291 756.

tanti di Washington si presenta di quando in quando e seriamente si discute una mozione tendente ad invitare il governo americano a promuovere l'annessione del Canadà alla repubblica degli Stati Uniti. Figuriamoci nel parlamento tedesco una discussione fatta in piena pace per trattare dell'annessione delle provincie baltiche all'impero, od una commissione nominata nelle stesse condizioni dal parlamento austriaco per trattare dell'annessione della Slesia o della Baviera!

E si dice e si fa tutto ciò agli Stati Uniti in nome della dottrina di Monroe. Così questa, invocata da principio per eliminare ogni intervento europeo in America, v'è invocata ormai per giustificare in ogni parte d'America l'intervento degli Stati Uniti. Se troppo a lungo continua la guerra fra il Perù ed il Chilì, la definisce con imperioso intervento la volontà degli Americani del Nord; se un'insurrezione scoppia a Panama vi sbarcano gli equipaggi degli Stati Uniti; se il Brasile e l'Argentina hanno una controversia di frontiere, è la stessa mediazione che li persuade ad un componimento, con autorevole consiglio francheggiato da una squadra numerosa. La dottrina di Monroe ha ormai subita una radicale trasformazione: era nata come una formula negativa per eliminare l'intervento europeo; si è già trasformata in una formula positiva per giustificare l'intervento degli Stati Uniti. Ma questi non s'accontentano ancora, e alla fatata dottrina attingono sempre per cavarne sempre nuovi privilegi. Se è un diritto dell'America, dicono essi, impedire che si formino nel suo territorio nuovi possedimenti europei, essa potrà anche impedirne la formazione nei mari vicini al suo continente, e lungo le grandi vie del suo commercio marittimo. Perciò, nell'arcipelago delle isole Haway gli Stati Uniti prima si opposero ad ogni affermazione della supremazia inglese, poi vi insidiarono la costituzione monarchica con un procedimento identico a quello che ora, usato dagli inglesi nel Transvaal, suscitò tanta riprovazione in tutto il mondo civile; e finalmente vi costituirono una repubblica che praticamente è una dipendenza della loro grande federazione. Perciò, Cuba resiste trionfalmente alla Spagna, e attinge alle fonti inesauribili del continente vicino i mezzi d'una lotta ostinata e forse destinata a finire colla vittoria. Perciò, l'arcipelago di Samoa, pur tanto lontano dalla costa Americana, non fu accessibile nè all'occupazione tedesca nè a quella inglese, e le due grandi potenze europee dovettero adattarsi a riconoscervi un capo indigeno, suddividendone il protettorato cogli Stati Uniti in una specie di condominio.

Pure nemmeno tanto basta a saziare il progressivo appetito americano. Se uno Stato europeo, che possiede in America un territorio, trovasi in litigio collo Stato americano confinante per ragion di frontiere; se uno Stato europeo, che ha sudditi residenti in America, li vede maltrattati e non riesce pacificamente ad ottenere giustizia; quello Stato non potrà in alcun caso passare a vie di fatto, ma dovrà rivolgersi agli Stati Uniti e dalla loro mediazione attendere quella riparazione che gli è stata negata. La dottrina di Monroe, nella mente immaginosa degli Americani del nord, è arrivata ormai a questa nuova formula: "Gli Stati europei non possono per alcun motivo, per quanto sia giusto, muover guerra ad un qualunque Stato americano, senza trovarsi di fronte tutta l'America armata in guerra e guidata dagli Stati Uniti." Chi potrà dunque dire se e quando s'arresterà il giganteggiare di quella valanga che si chiama dottrina di Monroe? Chi può dire a quali eccessi non sia per farla trascendere la baldanza americana, se in tempo l'accordo dell'Europa non la arresta? Pensiamo ad un giorno futuro, e non sarà un futuro molto remoto, quando il mondo nuovo e quello nuovissimo avranno sviluppato le loro risorse. Allora l'America avrà mezzo miliardo di abitanti, e l'Australia ne avrà più di duecento milioni. Quasi tanti uomini abiteranno allora quei due continenti quanti popolavano il mondo intero al principio del secolo, quando l'America non aveva dieci milioni di abitanti, e in Australia non vivevano, accanto agli indigeni, che poche migliaia di deportati. E sarà quella una popolazione tutta civile ed energica, armata d'ogni risorsa della coltura intellettuale e materiale, conscia dei suoi scopi, tenace nei suoi propositi, libera da ogni vincolo e da ogni risentimento che la tradizione ha legato alla vecchia Europa. Che cosa conterà questa allora nel mondo, se a tempo non avrà raccolto le proprie forze, e modificata la propria esistenza secondo le nuove necessità?

Ma intanto l'Europa continentale continua, come al tempo della guerra d'indipendenza d'America, a considerare come fortuna propria l'umiliazione che minaccia l'Inghilterra nei suoi rapporti colla Venezuela; e, assistendo alla lotta della Spagna per Cuba, nessuno pensa che non la Spagna sola vi è minacciata e colpita. Le città dell'antica Grecia e dell'antica Sicilia non si contenevano diversamente. Tanto è vero che lo studio della storia resterà sempre fra le più geniali occupazioni della mente, ma la storia non sarà mai, come non è mai stata, la maestra della vita.

E. CATELLANI.

NECROLOGIO.

A Venezia il 30 gennaio m. improvvisamente il professor don *Antonio Matscheg*, nato a Belluno, da quarant'anni insegnante a Venezia, prima nel Liceo Marco Foscarini ed ora nel Seminario. Di lui si hanno lavori sulla Costituzione inglese, lezioni di Storia Universale, di Religione ed arte, parecchie monografie su Paolo Paruta, su Petrarca, sul trattato di Acquisgrana, ecc. Ma il suo nome resta legato ad un'opera ponderosa, *Cesare ed il suo tempo*, compiuta poco dopo che Napoleone III pubblicasse la sua Storia di Giulio Cesare.

Lucio Quirino Lelli, incisore in rame, direttore della Calcografia Romana dall'ottobre del 1894, m. a Roma. Nato a Genzano nel 1824, lavorò col Calamatta a Parigi; passò poi nel Belgio, ove si fece una buona posizione, che lasciò perchè, amantissimo del proprio paese, volle ritornarvi. Condusse a termine, dopo cinque anni di lavoro, l'incisione dell'*Attila*, affresco di Raffaello, nonchè altri importanti lavori di incisione. — È morta in Roma, quasi ottantenne ed in misere condizioni, la celebre *Luigia Abbadia*, per la quale Donizetti scrisse la Maria Padilla e che fu insuperabile nella Saffo, nella Vestale e nell'Ernani. Ultimamente si era recata a Piacenza, poscia a Milano, dove aveva istituito una scuola di canto; infine a Roma, dove morì. Alcuni artisti ora soccorrevano con tenui assegni la loro antica maestra. Suoi allievi famosi sono la Pasqua, il tenore De Negri, le sorelle Ravogli. — Pure a Roma è morto *Luigi Mariani*, maschera di Arlecchino. Giovanissimo ancora, fu colpito da pazzia e finì al manicomio.

Il cardinale *Meignan*, m. il 20 gennaio a Tours, dov'era arcivescovo. Aveva 79 anni.

Nel parlare del povero conte di Mirafiori, s'è riferita nello scorso numero la cifra favolosa di 80 000 lire che si diceva pagata ai medici per curarlo. Da buona fonte apprendiamo che quella cifra entra proprio nel regno delle favole; e neppur da lontano non si approssima al vero.

Chi ha bisogno di RADERSI

e vorrebbe farlo da sè *senza pericolo di ferirsi, senza dolori* e colla massima *comodità, prontezza* e *pulizia* (che non sempre s'incontrano affidando la propria pelle ad altre mani) deve servirsi del **RASOIO** americano di **"STAR"** garantito. **sicurezza**

Descrizione dettagliata con prezzi a richiesta.

UNICO DEPOSITO IN ITALIA:

CARLO SIGISMUND

MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 38 - TORINO, Via XX Settembre, 44.

Sesto Migliaio

Trionfo della Morte

Romanzo di

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 500 pagine

LIRE CINQUE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Sciroppo di Succo di Pino Marittimo

DI

LAGASSE

Farmacista a Bordeaux

L'unico preparato col **Succo di Pino** estratto per injezione dai tronchi freschi. Guarisce i **Catarri, la Tosse, Grippo, Bronchiti, Dolori di gola e Raucedine.**

8, rue Vivienne, **PARIGI**, e presso tutte le farmacie.

Scuola Commerciale

BASILEA

Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio.

Corso speciale per lingue estere.

— ALLIEVI ESTERNI —

Ottime referenze

A. C. Widemann.

CAESAR E MINCA

riconosciuta la più grande casa in Europa per l'allevamento dei cani. Premiata con medaglie d'oro e d'argento da diversi Governi e Società.

— ZAHNA (Regno di Prussia) —

Fondata nel 1868.

fornitrice di S. M. l'Imperatore di Germania, di S. M. l'Imperatore e e di S. A. I. il Granduca Paolo di Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, S. M. il Re dei Paesi Bassi, S. A. R. il Granduca di Oldemburgo, il Duca Luigi di Baviera, S. A. R. la principessa Federico Carlo di Prussia, S. A. R. la principessa Alberto di Prussia, e di molti principi imperiali e reali, principi regnanti, ecc.

Offre le sue specialità in **cani di lusso** e da **salon** di tutti i generi, dal più **grande Alano d'Ulma** e **cane di montagna** al **più piccolo cane di miniatura**, così pure tutte le **sorta di cani da guardia, da arresto e da caccia (bassotti, bracchi e levrieri)**, perfettamente ammaestrati come pure non ammaestrati e affatto giovani con completa garanzia. - *Catalogo illustrato in lingua tedesca e francese franco e gratis senza opuscolo, e con un piccolo fascicolo sull'allevamento, le cure e l'ammaestramento del cane di razza e delle sue malattie, centesimi 70 in francobolli.*

Esposizione partic. permanente alla Stazione di Wittenberg.

Sono usciti i primi due numeri

LA GUERRA ITALO-ABISSINA ILLUSTRATA

Lo svolgersi delle operazioni militari in Africa è seguito con sempre maggior interesse dalla nazione e dal mondo. La mente e il cuore di tutti gli Italiani sono rivolti ai nostri battaglioni, ai nostri bravi ufficiali che anelano vendicare i prodi caduti di Amba Alagi. Un intero corpo d'esercito è ora riunito nell'Eritrea, esso farà valere in quelle regioni tutto il prestigio delle nostre armi.

I dispacci, le notizie, le descrizioni e le corrispondenze creano nella mente del lettore innumeri visioni sempre complesse e non sempre esatte. Il documento grafico, le incisioni dai disegni e dalle fotografie, rendono l'immagine vera di uomini e cose, completando le lacune dell'immaginazione o frenandone i voli fantasiosi.

Un giornale illustrato della Guerra, porgerà dunque alla curiosità legittima del pubblico il documento reale, tolto dalla viva fonte del vero, che non l'inganni o l'illuda: — e non può a meno di riuscir popolarissimo.

Grazie al materiale grafico che ci perviene con abbondanza e prontezza da abilissimi corrispondenti, la nostra pubblicazione illustrata comprenderà le più belle incisioni di palpitante attualità africana.

CENTESIMI **15** IL NUMERO

Ogni settimana esciranno due numeri di otto pagine in formato grande.

Associazione a 20 numeri: LIRE TRE.

PREMIO AGLI ABBONATI: **Carta del teatro della Guerra Italo-Abissina**, che abbraccia tutta l'Abissinia settentrionale, dai Mensa al Lasta cioè dalla conca di Keren e quindi da Massaua al lago Ascianghi e alla valle del Tacazzè. Questa carta è a cinque colori, assolutamente esatta nelle orientazioni e chiara nella lettura (formato centim. 47×75).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

IMPERIALE E REALE PROFUMERIA

DITTA

PIETRO BORTOLOTTI

Inventore e Fabbricatore

DELLA RINOMATA

ACQUA DI FELSINA

Premiata con **45** medaglie
Onorata di **5** Sovrani Brevetti
e di due gioielli delle LL. MM.
il Re e la Regina d'Italia.

Elegantissime Scatole di Profumeria per Regali.

Chiedere schiarimenti e catalogo

BOLOGNA, Piazza Galvani, lettera U

D'OGNI GENERE

FABBRICA REGISTRI D'OGNI GENERE

ASSORTIMENTO COMPLETO GIORNALI MASTRI CONTI CORRENTI COPIALETTERE MASTRINI CARNET

WOLF E DONADIO

TORINO

FABBRICA REGISTRI

e COPIALETTERE

con TIPOGRAFIA e LITOGRAFIA

SPECIALE PER LAVORI COMMERCIALI

NEL REGNO delle FATE

FIABE DI

CORDELIA

3.ª edizione riveduta ed aumentata con circa 100 disegni di E. Dalbono e copertina in cromolitografia.

Lire 7,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

CANTI VIRILI

DI

ARTURO COLAUTTI

LIBRO PRIMO. - **LE RIME.**

Aprile antico. - La Veneziana. - Amor nascente. - Canzone bianca. - Purissima. - Nanà. - L'Amante. - Fratelli d'arte. - Piccola. - Chopin. - Il ripudio.

LIBRO SECONDO. - **I SONETTI.**

Froufrou (8 sonetti a Annie Vivanti).

Notturnini.

Alla notte. - Il sonno. - L'ombra. - Il faro. - La pesca. - Stelle cadenti. - Primo quarto. - Plenilunio. - La vergine. - La congiura. - La nemica. - Il ponte. - Mezzanotte. - Lagunata. - Il tarlo. - Congedo.

LIBRO TERZO. - **LE IMMORTALI.**

Le Bionde.

Eva. - Elena. - La Magdalena. - Eloisa. Laura. - La pulzella. - La Borgia. - Veronica Franco. - La Vallière. - La Dubarry. - Maria Luisa. - Eugenia.

Le Brune.

Agar. - Corinna. - Miriam. - Messalina. - Beatrice. - Vittoria Colonna. - La Fornarina. - Gaspara Stampa. - Paolina Bonaparte. - La Malibran. - Maria Wetzera. - Carlotta.

Le Fulve.

Dalila. - Saffo. - Teodora. - La Zanze. - Caterina de' Medici. - Elisabetta. - La Corday. - Emma Lyona. - La Taglioni. - Giorgio Sand. - Sofia Perowskaja. - Sara Bernhardt.

LIBRO QUARTO. - **INTERMEZZO.**

Alla Fantasia.

LIBRO QUINTO. - **LE ODI.**

Musa nova. - Roma invitta. - L'abbandonata. - Vigilia d'armi. - Primo Maggio. - Morgana italica. - La Musica. - L'autocrate. - Il Re vergine. - Ibsen (Leggendo gli "Spettri").

Un volume formato-bijou stampato su carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVO VOLUME DEL

TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

SERENISSIMA

Commedia in due atti

DI

Giacinto Gallina

È il capolavoro di Gallina. Popolarissimo in teatro, si desiderava da lungo tempo di vederne la stampa. L'effetto della lettura sarà piacevole quanto l'effetto della rappresentazione.

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

CRONACHE CRIMINALI ITALIANE

DI

GUGLIELMO FERRERO e SCIPIO SIGHELE

I BRIGANTI.

Ultime gesta della Banda Maurina. - Autobiografia di Giovanni Botindari. - Il brigantaggio in Sardegna.

I DELINQUENTI POLITICI.

Una società segreta nel 1894. | Alle porte del domicilio coatto.

I DELINQUENTI COMUNI.

I funerali d'un "guappo." - Il delitto di un mistico. - Averardo Bracciotti. - L'assassinio di Giuseppe Bandi. - Gennaro Volpe. - Il mistero di Vico Equense.

Un volume in-16 di 380 pagine, con 12 ritratti

LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Almanacco Igienico Popolare pel 1896

DEL PROFESSOR **PAOLO MANTEGAZZA**

Senatore del Regno

Centesimi 50. — Anno XXXI: LA PICCOLA BIBBIA DELLA SALUTE. — Centesimi 50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

LA SETTIMANA.

La guerra in Abissinia sembra una visione di quadri dissolventi, or tristi, or lieti, questa guerra italo-abissina, che cominciata colla strage di Amba-Alagi, continuò coll'assedio, cogli assalti, colla resa di Macallè, colla liberazione della colonna Galliano, cogli ostaggi di ufficiali nostri, colla restituzione quasi immediata di questi ostaggi al campo italiano.... Dopo la guerra d'Algeria, non si era veduta egual massa d'armi, d'armati, raccolti nel continente nero. E le sorprese succedono alle sorprese. Si vede d'un tratto spuntar parlamentario dei due campi, un commesso viaggiatore, mentre a Macallè combattono ancora come leoni, attorniati dagli scioani, che colle mitragliere proibiscono loro d'attingere acqua e minacciano di farli morir tutti di sete. Il Galliano ha disposto ogni cosa per far saltare il forte, intorno al quale è tutta una siepe di cadaveri insepolti, che ammorbano l'aria; quand'ecco Menelik libera il forte, fa rendere gli onori delle armi al Galliano e agli altri prodi; fornisce loro i muli perchè possano trasportare armi, munizioni e bagagli, e li fa scortare da un ras verso il campo a lui nemico; ma ritiene in ostaggio dieci dei nostri. Menelik scrive a Umberto (se per altro questa lettera pubblicata da alcuni giornali è autentica):

„ Menelik II per grazia di Dio imperatore d'Abissinia, Re dello Scioa e di tutti i paesi Galla:

„ All'onorato Re d'Italia salute;

„ Io per bontà di Dio sto bene e tutto il mio esercito sta bene;

„ Mandami un plenipotenziario che abbia la tua fiducia affinchè possa trattare secolui se mi conviene.

„ Lasciai libero il presidio di Macallè mentre mi era facile annientarlo come annientai quello di Amba Alagi.

„ Scritto il 27 rebi el akir 1313 „ (23 gennaio 1896).

Ma la pace non si fa; s'ignora persino i patti della resa. Vi sono punti assai oscuri.... Il Baratieri va incontro al Galliano e lo bacia, dicendogli: „ Le porto il bacio del Re „ e Umberto telegrafa al Baratieri:

„ Nel fausto momento in cui il valoroso presidio di Macallè si ricongiunge alle truppe d'Africa godo confermare la mia fiducia a lei ed ai suoi soldati e la prego consegnare al tenente colonnello Galliano il seguente mio dispaccio:

„ *Al tenente colonnello Galliano,*

„ L'Italia ed io abbiamo assistito con ansiosa ammirazione alla eroica condotta di lei e dei suoi degni compagni nella difesa del forte di Makallè, ed ai nostri voti per la loro salvezza hanno partecipato quanti onorano la disciplina ed il valore.

„ Con pari gioia e soddisfazione saluto oggi in nome della Nazione e dell'esercito il felice ritorno di lei e del suo battaglione tra le file delle mie truppe d'Africa. Ai sacrifici lungamente durati ed ai forti esempi di virtù militare sia di premio la riconoscenza della Patria e il pensiero del ben compiuto dovere.

„ UMBERTO „.

I giornali pubblicano un rapporto di Galliano sulla difesa di Macallè. Si è detto che i soldati bianchi e neri tennero un contegno splendido ed esemplare, gareggiando in coraggio, disciplina ed abnegazione. Loda principalmente il capitano Benucci che provvide con zelo infaticabile alla distribuzione dell'acqua, il tenente contabile Giusti che fece delle sortite con ardimento, i tenenti Moltedo e Francone che diressero mirabilmente l'artiglieria: il furiere maggiore Coronet che eseguì utili ricognizioni fuori del forte; il brigadiere dei carabinieri Arca che riuscì con pericolo immenso a portare biglietti fuori dal forte; il carabiniere Bianchi che sotto il fuoco del nemico portò sulle spalle un cannone da montagna sulla parte superiore del forte. Nè meno ammirevole fu il contegno degli indigeni, nessuno dei quali disertò.

I morti durante la difesa furono sei italiani e trentuno indigeni: gli italiani furono il caporal maggiore Fechini del treno, il caporale Giovannini del genio, i soldati Sanelli, Ghieri, Durando, e Massimo, tutti del genio.

In conseguenza dell'avanzarsi delle masse scioane fino ad Hausen, anche le nostre truppe hanno spostato la loro fronte e mentre un forte gruppo di avamposti ha per punto centrale l'Amba Sion, un altro si raccoglie intorno a Debra Damo. Si ritiene mentre scriviamo, che il quartier generale siasi trasferito da Ada Agamus ad altra località; ma il governo non fa di pubblica ragione le informazioni ch'egli riceve intorno al dislocamento delle nostre truppe. Si crede imminente uno scontro: se ne aspetta la notizia da un'ora all'altra: ma quella della restituzione degli ostaggi avvenuta per parte di Maconnen, senza che per ora ne siano conosciute le modalità e le condizioni fa supporre ad alcuni che gli scioani cerchino in tutti i modi di far la pace. D'altra parte è molto divulgata la voce che la libertà della guarnigione e poi degli ultimi ostaggi, sia stata ottenuta a suon di talleri; e con ciò vogliono spiegare la stranezza di quel mediatore Felter, nè militare nè diplomatico, ma mercante.

La stampa è divisa nella politica avvenire: chi consiglia prudenza, e chi sempre maggiori espansioni. Forse ad arte si ripete con insistenza la voce di una grande spedizione all'Harrar. Alcuni giornali la dicono già deliberata ed in via di esecuzione, altri negano recisamente o la dicono impossibile a farsi almeno per ora. Intanto gli Scioani, partendo dal Lasta o da Magdala, ed entrando nel paese dei Danakili posto sotto il nostro protettorato, hanno occupato per sorpresa Hadalè Gubò, sulla strada d'Assab, l'hanno abbruciata ed hanno ucciso circa 500 danakili portandone altri prigionieri.

Dei battaglioni già pronti alla partenza uno, il 21.° partirà da Napoli oggi, 5; gli altri due non sono stati ancora chiamati e pare che non lo saranno per ora, avendo il generale Baratieri telegrafato che non gli occorrono, per il momento, nuovi rinforzi.

Non si confermano completamente le voci di una rivoluzione scoppiata contro il Madhi a Ondurmann: però tentativi di ribellione da parte di alcuni seguaci ve ne sono stati e vi è stata necessità di reprimerli. La autorità del Madhi pare molto diminuita, e nulla da temere da parte dei Dervisci si manifesta per ora dal lato di Cassala e lungo l'Atbara.

—

Il 3, anniversario della sollevazione di Modena capitanata da Ciro Menotti, ed alla quale prese parte anche Nicola Fabrizi, fu inaugurato a Modena il monumento inalzato all'antico cospiratore e soldato della libertà. Il Crispi, non potendo in questo momento lasciar Roma per ragioni di stato, si fece rappresentare dal Barazzuoli, che non mancò di fare un discorso altitonante, ma che stuona con le preoccupazioni africane.

Trentanove deputati della estrema sinistra si riunirono il 30 gennaio a Montecitorio per protestare contro la chiusura della Camera, approvando un ordine del giorno, nel quale dichiarano che il Parlamento ha la forza di deliberare nelle più gravi condizioni e chiedono l'immediata convocazione della Camera. Il governo non ha creduto, per ora, di dover obbedire alla intimazione, e l'opinione pubblica ha ben altri argomenti di inquietudine.

I funzionari di P. S. sospesi per il famoso processo per la sottrazione di documenti, sono stati tutti riammessi in servizio, meno il comm. Felzani collocato a riposo. La faccenda dei disordini universitari di Roma è finita, secondo il solito, con un generale perdono; gli studenti avrebbero veramente torto, se non profittassero di queste buone disposizioni del governo, per farne di tutti i colori.

Ad Altamura, il 2 corrente, ebbero luogo le elezioni politiche suppletive. Ebbe 920 voti l'ex deputato Pascale la cui elezione era stata annullata; 1080 Ottavio Serena consigliere di Stato, d'opposizione.

—

Non è malignità soverchia il supporre che il malo animo de' Francesi contro l'Italia li induca ad atti che vanno poi a danno di tutti gli altri stranieri: fra questi va in primo luogo la tassa sugli operai stranieri per la quale un progetto è già davanti alla Camera, e la proposta Pontbrand tendente ad escludere dai pubblici uffici tutti quei francesi che non sieno legalmente riconosciuti, tali almeno da tre generazioni. Questa proposta è combattuta da chi osserva come Bonaparte e Gambetta, per dire dei più moderni, si sarebbero trovati in condizione di non poter servire la Francia; ma non vi sarebbe da meravigliarsi se anche la proposta Pontbrand venisse approvata. Per ora continua ad occuparsi con preferenza di scandali. Il conferimento della Legione d'Onore ad un Baratoux, che si diceva compromesso negli affari del Panama, ha provocato delle interpellanze terminate con la vittoria del ministero, dopo una risposta molto insufficiente del Bourgeois.

Il ministro Doumer ha presentato il bilancio che contiene una minore spesa di 40 milioni a confronto del precedente ed una tassa di ricchezza mobile destinata a sopprimere, con maggior provento quella sulle porte e finestre. La commissione che ha esaminato il progetto per l'esposizione del 1900 ha rinviato il progetto stesso al governo per diminuirne la spesa, limitando la occupazione delle aree alla riva sinistra della Senna. Per la rappresentanza francese che anderà a Mosca per la incoronazione dello Czar è stato stanziato un fondo di 975 000 franchi: capo della missione francese sarà il generale Boisdeffré, capo dello stato maggior generale.

—

Lord Salisbury, che pareva avesse ceduto al collega Chamberlain l'incarico d'essere l'oratore del ministero, ha parlato il 30 u. s. a Londra al pranzo dell'associazione non conformista, e nel suo discorso ha trattato con molta franchezza delle questioni interne, di quella del Transwaal e di quella d'Oriente. Del Transwaal parlò con molta moderazione ed è da supporre che l'azione concorde dei governi di Roma e di Vienna, per ristabilire cordialità di relazioni fra l'Inghilterra e la Germania, non siano rimaste senza risultato.

Parlando dell'Oriente e dell'Armenia, il *premier* inglese non dissimulò la difficoltà di vedere attuate le riforme, pur dichiarando che le Potenze, comprese l'Inghilterra, non andranno più in là del sorvegliare la esecuzione delle riforme stesse. Non vi è da meravigliarsi che lord Salisbury abbia chiamato debole, miserabile ed impotente il governo del Sultano: può sorprendere tutt'al più che il Sultano abbia mandato congratulazioni e ringraziamenti al nobile Lord. La politica inglese del resto ha saputo aver ragione di tutti gli ostacoli che due o tre settimane sono le si sollevavano da ogni parte: con gli Stati Uniti il governo inglese si è messo pienamente d'accordo e Londra rimorchia Washington nella questione d'Oriente; con la Germania la pace è fatta; con la Venezuela ed il Brasile si tratta amichevolmente; ed il ministero Salisbury è anche più solido di quanto non lo fosse prima di tutti questi incidenti.

—

È egualmente solida la triplice alleanza? Molti indizi lo fanno credere, specie gli attestati di simpatia recenti dell'Imperatore per l'Italia. Si parla ancora, ma senza assicurazione ufficiale, di un convegno fra l'Imperatore di Germania ed il Re d'Italia, che avverrebbe a Genova nella seconda metà del mese; al convegno, secondo alcuni, dovrebbe assistere anche l'imperatore Francesco Giuseppe di passaggio per l'Italia per andare a Cap S. Martin dove già si trova l'Imperatrice. Ma probabilmente di tutto ciò non accadrà nulla, il che però non esclude punto il perfetto accordo fra i tre Stati e dei tre Stati con l'Inghilterra; l'uno e l'altro condizioni indispensabili al mantenimento della pace.

Al Reichstag tedesco è incominciata la discussione del nuovo codice civile che modificherà la giurisprudenza di tutto l'Impero. I rappresentanti dei varii partiti, meno i socialisti ed i cattolici del centro, parlarono favorevolmente al progetto e fu fatta la proposta di votarlo in blocco, senza spreco di una quantità di tempo non indifferente. Alla Camera prussiana gli agrari sono tornati alla carica contro il governo, ma Hammerstein ha dimostrato che il governo non può per l'agricoltura commettere delle ingiustizie e non può aumentare il prezzo dell'argento, come sarebbe suo desiderio, avendo trovato un'invincibile resistenza negli altri Stati dei quali sarebbe necessario il concorso.

In Austria le Diete provinciali continuano le loro sedute. A quella di Gorizia, i deputati di nazionalità italiana, trovandosi in minoranza quando uno slavo propose la istituzione di differenti sezioni di tribunali secondo le lingue, lasciarono l'aula e la seduta si dovette togliere per mancanza di numero legale. In quella del Tirolo i deputati del Trentino, non essendosi presentati, furono dichiarati decaduti dal loro mandato. Alla Camera ungherese, dopo un lungo incidente riguardante un appalto ferroviario nel quale era compromesso più di un deputato, si è deliberato che i deputati non possono ingerirsi in simili affari.

—

Contro il re di Portogallo, la sera del 30 u. s., fu commesso un attentato da un operaio anarchico che tirò dei sassi contro la carrozza scoperta del Sovrano e colpì un aiutante di campo. Questi saltò a terra immediatamente ed arrestò l'aggressore che gridava *Viva la rivoluzione sociale!*

Una squadra olandese è partita il 2 febbraio da Amsterdam per fare una campagna di due mesi nel Mediterraneo.

Lo Storthing norvegese si è aperto con un discorso della Corona, nel quale il re ha manifestato la speranza che il Comitato per l'unione, fondatosi sotto i suoi auspici, ristabilisca solidi legami fra la Svezia e la Norvegia per la reciproca felicità delle due nazioni.

A Bucarest fu fatta scoppiare una bomba davanti alla casa di un reputato avvocato, e l'esplosione produsse danni considerevoli. Al fatto non si dà però alcuna importanza politica e si attribuisce invece ad attriti per motivi professionali.

—

Dopo la gita a Roma e l'accoglienza severa avuta da Leone XIII, si supponeva che il principe di Bulgaria avesse rinunziato a dare il permesso per il passaggio del principe Boris alla religione ortodossa. Si era giunti a dire che tutte le notizie date in proposito erano infondate e le aveva messe in giro il governo per forzare la mano al principe. Mentre questo viaggiava per tornare a Sofia, si parlava di una probabile crisi per la quale allo Stoiloff sarebbe subentrato il Grecow, disposto ad accettare che il passaggio del principe ereditario all'ortodossia avvenisse soltanto quando egli avesse raggiunto l'età maggiore. All'arrivo del principe a Sofia tutto questo è improvvisamente cambiato; la paura di una agitazione nel principato ha fatto cedere il principe e lo Stoiloff ha ottenuto il consenso di annunziare come imminente il battesimo ortodosso del principino. In questo modo la volontà della Russia è nuovamente l'arbitra della Bulgaria, alla quale lo Stambuloff aveva dato l'indipendenza.

I consoli d'Inghilterra e d'Italia sono arrivati a Marasch e stanno negoziando la resa degli insorti di Zeitun. Nella città infieriscono intanto il tifo, lo scorbuto ed il vaiuolo: muojono dalle 140 alle 160 persone al giorno.

—

Anche il Senato degli Stati Uniti del Nord America ha approvato l'emissione dei buoni del Tesoro, già approvata dalla Camera dei rappresentanti, per far fronte alle necessità finanziarie. Il presidente Cleveland ha mandato al Congresso un messaggio raccomandando l'approvazione del progetto per indennità alle famiglie degli italiani assassinati nel 1895 a Waltemburg nel Colorado.

Il governo della Venezuela accoglierà la domanda del pagamento del debito ferroviario, per il quale la Germania minacciava l'occupazione di uno dei porti della repubblica sostenendo i diritti dei principali creditori Rothschild e Krupp.

Nell'isola di Cuba gli scontri continuano ad essere favorevoli agli spagnoli e gli insorti sono stati ripetutamente battuti e dispersi. Ma il maresciallo Martinez Campos, intervistato a Corogna, appena arrivato in Spagna, ha detto che bisogna far presto a pacificare l'isola, anche concedendole l'autonomia amministrativa, perchè le risorse della colonia sono esaurite.

Un uragano di straordinaria violenza ha imperversato nel Queesland (Australia) producendo inondazioni ed altri gravissimi danni calcolati a circa 15 milioni. Cinquanta miglia di ferrovie furono quasi completamente distrutte.

5 febbraio.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO da *Ch. FAY, Profumiere*
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

SANTAL MIDY

L'unico preparato col celebre Sandalo di Mysore
Inoffensivo, sopprime il **Copaibe**, il **Cubebe**, ecc. ***Guarisce in 48 ore.*** Non genera i dolori delle reni che producono i sandali impuri od associati ad altre medicine.
Ogni capsula porta il nome MIDY
PARIGI, 8, rue Vivienne, i tutte le farmacie.

REVUE DES DEUX MONDES

PARIS - 15, rue de l'Université - PARIS

SOMMAIRE DE LA LIVRAISON DU 1.er FÉVRIER 1896:

I. *Cœurs meurtris*, deuxième partie, par **M. André Theuriet.**
II. *Le premier ministère de Richelieu. - II. Les affaires d'Allemagne et d'Italie. - Grave échec de Richelieu. - La chute*, par **M. Gabriel Hanotaux.**
III. *Dans l'Arkansas. - A propos des romans d'Octave Thanet*, par **Th. Bentzon.**
IV. *Souvenirs diplomatiques de Russie et d'Allemagne* (1870-1872). - III. *Entretiens avec le prince de Bismarck. - M. Pouyer-Quertier à Berlin*, par **M. le marquis de Gabriac.**
V. *Le romantisme et l'éditeur Renduel. - III. Eugène Renduel et Gérard de Nerval. - Théophile Gautier*, par **M. Adolphe Jullien.**
VI. *La compagnie à charte de l'Afrique anglaise du sud*, par **M. Raphaël-Georges Lévy.**
VII. *La poste aérienne. - Les pigeons voyageurs*, par **M. G. Reynaud.**
VIII. *Les réformes universitaires*, par **M. Ferdinand Brunetière**, de l'Académie française.
IX. *M. Seeley et son essai sur les origines et le développement de la politique moderne de l'Angleterre*, par **M. G. Valbert.**
X. *Revues allemandes. - La jeunesse de Frédéric Nietzsche*, par **M. T. de Wyzewa.**
XI. *Cronique de la quinzaine, histoire politique*, par **M. Francis Charmes.**
XII. *Essais et notices. - La photographies des corps opaques*, par **M. Camille Raveau.**
XIII. *Bulletin bibliographique.*

PRIX DE L'ABONNEMENT:

PARIS	Un an, **50** fr. —	Six mois, **26** fr. —	Trois mois, **14** fr.
DÉPARTEMENTS	„ **56** fr. —	„ **29** fr. —	„ **15** fr.
ÉTRANGER	„ **62** fr. —	„ **32** fr. —	„ **17** fr.

Les abonnements partent du 1.er et du 15 de chaque mois.

Teatro di Società

Il Piccolo Haydn — Mozart Fanciullo

COMMEDIE DI
EUGENIO CHECCHI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: ***LIRE DUE.***

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Sommario della Storia d'Italia

DI **GIOVANNI DE CASTRO**

AD USO DEI GINNASII, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ECC. SECONDO I NUOVI PROGRAMMI DEL 23 OTTOBRE 1884

I. *Tempi antichi* . . . . L. 2 —
II. *Medio evo* . . . . 2 —
III. *Storia moderna e Storia contemporanea fino al 1870.* L. 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

LA LUPA

NOVELLA DI

G. VERGA,

da cui l'illustre autore ha tratto il suo nuovo dramma rappresentatosi il 27 gennaio a Torino, trovasi nel suo volume di novelle rusticane (Vita dei Campi) che porta il titolo della prima: *Cavalleria Rusticana.* Il bel volume comprende: *Cavalleria Rusticana; La Lupa; Fantasticheria; Jeli il pastore; Rosso malpelo; L'amante di Gramigna; Guerra di santi; Pentolaccia; Il come, il quando ed il perchè.*

LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

OPERE
DI
E. Werner

Un eroe della penna. 7.ª edizione . . . . . L. 1 —
San Michele. 5.ª edizione. 1 —
Il fiore della felicità 4.ª ed. 1 —
Fiamme. 5.ª edizione. . 1 —
Reietto e redento. 5.ª ed. 1 —
Via aperta. 8.ª edizione. 1 —
Vineta . . . . 1 —

IN PREPARAZIONE:
Catene infrante.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Anno II. – N. 96 (179). — 5 Centesimi — Sabato-Domenica 14-15 Settembre 18..

LA BICICLETTA

Prezzi d'abbonamento: Abbonamento annuo L. 6 – All'estero (Unione Postale) » 12 –

SI PUBBLICA NON MENO DI DUE VOLTE ALLA SETTIMANA — 100 numeri all'anno — Direzione, Amministrazione ed Ufficio Annunzi *Via Meravigli, 1-3, 1° piano · MILANO*

Prezzo delle inserzioni:

È USCITO

VINETA

ROMANZO DI
E. WERNER

Un volume in-16 di 308 pagine
UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

TERZO MIGLIAIO

GRANELLIN DI PEPE

RACCONTO DI
ONORATO FAVA

Lire Due – *Un volume in-8 illustrato* – **Lire Due.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

SESTA EDIZIONE

AI RAGAZZI

DISCORSI DI
Edmondo De Amicis

• UNA LIRA •

Edizione di lusso, tirata su carta a mano uso antico, a soli 500 esemplari, legata in tela e oro uso inglese: **Lire Cinque.**
Con legatura con dorso e angoli di marocchino: **Lire Otto.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima pubblicazione

IL GIAPPONE MODERNO

VIAGGIO DI
Giovanni De Riseis

Riccamente illustrato da schizzi e fotografie dell'autore

L'autore di questo libro si recò alla terra del Sol Levante per la via dell'Ovest, attraversando due oceani e un continente, e vi giunse verso la fine del '93, mentre stavano maturando i grandi avvenimenti che attrassero sull'Estremo Oriente l'attenzione di tutto il mondo civile, alla vigilia di quella guerra nella quale al Giappone doveva arrider la vittoria.

Fu ventura che questo viaggio avvenisse in un periodo febbrile di preparazione, sotto l'imminenza di grandi fatti; poichè la narrazione rapida, incisiva, pittoresca del barone De Riseis, ne ritrasse un'aria di freschezza, un'impronta tutta propria di modernità, che accresce l'interesse, per sè stesso grandissimo, delle cose narrate.

Da osservatore acuto qual è, l'autore presenta una sintesi limpida e vivace di tutto quanto quel giovane paese compì, quasi per prodigio, in questi ultimi anni; ritrae con singolare vivezza d'immagini l'aspetto pittoresco ed etnico della natura e della vita giapponese; delinea a grandi tratti gli ordinamenti politici ed amministrativi, i commerci, i suoi rapporti con l'Europa; onde chi legge risente l'impressione propria delle cose acutamente vedute ed intensamente sentite.

Interessantissime sono le notizie sulla vita di casa, sulle feste, sul teatro, sull'arte, nello studio della quale l'autore s'è amorosamente soffermato, attratto dalle bizzarrie delle estrinsecazioni tanto diverse e lontane da quelle dell'arte nostra, eppur tanto geniali. E fra le incisioni che illustrano l'opera, molte sono tratte da disegni e fotografie dello stesso autore e del conte di Frassineto, che gli fu compagno di viaggio.

Il Giappone è così alla moda, che il successo di questo eccellente volume è assicurato, tanto più che si presenta in forma elegantissima e con numerose vignette.

Un volume in-8 grande, di 640 pag., con 192 incis.: **LIRE SETTE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Recentissima pubblicazione

I Naufraghi del "Poplador"

RACCONTO DI
EMILIO SALGARI

ILLUSTRATO DA
ARNALDO FERRAGUTI

È un racconto interessantissimo ed emozionante di viaggi, di battaglie e d'avventure, in cui il simpatico autore della *Scimitarra di Budda* e dei *Pescatori di balene* ha profuso a larghe mani i tesori della sua smagliante fantasia, trasportandoci in paesi lontani tra popoli selvaggi e sconosciuti. Paesaggi strani, marine pittoresche ed orribili tempeste; lotte corpo a corpo degli uomini contro gli animali e contro le forze della natura, nobili eroismi e supreme audacie commovono ed affascinano il lettore ad ogni pagina. È un vero capolavoro del genere, e una lettura particolarmente preziosa per la gioventù, che non vi troverà soltanto il diletto, ma anche utili nozioni geografiche e scientifiche, principî di buon senso, e nobili esempi per la formazione del carattere. Il tutto abbellito da numerosi e pittoreschi disegni di quel genialissimo artista che è Arnaldo Ferraguti.

Un volume in-8 di 350 pagine, illustrato da 23 incisioni
LIRE TRE

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

GRANDI
Dizionarii Universali

Dizionario Universale della lingua Italiana. Compilato dal prof. **P. Petrocchi.** Due volumi di 2600 pag. a 2 col. . L. 25 —

Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti. Compilato dal prof. **M. Lessona** e **C. A. Valle.** Un volume di 1592 pagine in-8 a due colonne col *Supplemento* (1883) 27,50
Il *Supplemento* al Dizionario Universale di scienze, lettere ed arti (1883) 2,50

Dizionario Universale della economia politica e del commercio. Compilato dal prof. **Gerolamo Boccardo.** Due volumi di 2272 pag. in-8 a due colonne. . . . . . 40 —

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

QUARTO MIGLIAIO

Racconti di Natale

DI
CORDELIA

Un volume in-8 di 250 pagine illustrato da Dalbono, Macchiati e Colantoni
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 2.

Gli Amici

DI
Edmondo De Amicis

Lire Due. – Due volumi di complessive 650 pagine. – ***Lire Due***

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Signora CAGLIOSTRO

Romanzo di L. A. VASSALLO

Un volume di 304 pag.: ***Una Lira.***

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*